ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Coletta, Massaua e Assab . . 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . 37 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Romanziere | Tribuna, Illustrata e Romanziere

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Coletta, Massaua e Assab L. 20 11 6 | 22 12 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . 44 24 12 | 50 26 13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 15 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 15 Febbraio 1898 — Num. 46

ROMA, 14 febbraio 1898

Secondo notizie di Vienna da fonte ufficiosa, le potenze si sarebbero accordate, a proposito della questione di Creta, su un mezzo termine: visto cioè che scegliere per ora un governatore definitivo e quello, che il segretario di Stato degli affari esteri tedesco Bernard von Bulow ha ironicamente chiamata «isola interessante» è cosa assai difficile, verrebbe nominato un governatore provvisorio. Se questo fosse vero, soggetti interessati dal punto di vista della impotenza cronica che le travaglia sarebbero le potenze e, francamente, se la Porta non cercasse di trarre profitto da una situazione così favorevole ai quei particolari, vorrebbe dire che il destino, affrettandone il processo di dissoluzione, si è incaricato lui, ancora una volta, di correggere gli errori della diplomazia.

Anzitutto non è questa la prima volta che si parla di un governatore provvisorio. Anzi la nomina di un governatore provvisorio fu tentata. Il colonnello Schaeffer, nel concetto di chi ne aveva accettato la candidatura, doveva essere appunto un governatore, i poteri del quale sarebbero durati quel tanto che occorresse per pacificare ed organizzare l'isola. Però è bastato che il sultano facesse conoscere la propria ripugnanza per questa candidatura, perchè nessun ambasciatore osasse farne la formale proposta; segno che quando si tratta di venire alla scelta della persona, debba essere la nomina definitiva o provvisoria, le difficoltà sono su per giù le stesse. Nondimeno, a parte questo, il concetto della provvisorietà risponde alle necessità della situazione, e potrà venire adesso attuato con maggior facilità?

Considerando la questione astrattamente bisogna ammettere che anche un governatore cattivo, che anche una soluzione provvisoria è preferibile allo stato presente di anarchia nel quale cristiani e turchi dell'isola rappresentano la parte dei due leoni della favola. Però, scendendo all'esame pratico si resta subito convinti che se la persona del governatore provvisorio non sarà indizio sicuro della ferma volontà delle potenze di dotare l'isola di quella vera e propria autonomia che le è stata promessa, la pacificazione di essa continuerà ad essere un pio desiderio, e il Concerto delle potenze — per servirci di una similitudine usata dal Bulow — finirà, c'entri o no il flauto della Germania, col dover suonare una marcia funebre.

Del resto da tutto il linguaggio della stampa russa appare che l'abbandono della candidatura del principe Giorgio da parte della Russia non è definitivo. Quel ritiro rappresenta una concessione fatta alle paure balcaniche dell'Austria-Ungheria ed agli amori turchi della Germania che si lascia guidare oramai quasi esclusivamente da criteri commerciali; ma facendolo la Russia si è riservata piena libertà di rimetterla sul tappeto. Anche le potenze più animate da sentimenti turcofili devono quindi ben guardarsi, sia dall'insistere su concetti contrari alle speranze dei cristiani di Creta, sia dal mostrare di essere capaci soltanto a dire di no. Anche dopo il ritiro la candidatura del principe Giorgio pesa sulla situazione ed agli occhi delle potenze incamminate della soluzione provvisoria deve fare l'effetto del *Mane Tekel Phares* agli occhi di Baldassarre.

×

Abbiamo dunque crisi ministeriale a Cristiania. Era a prevedersi. Le elezioni del dicembre passato diedero nello Storthing una forte maggioranza ai radicali, vale a dire ai partigiani della separazione completa fra le due nazioni scandinave le quali non possono comprendersi, nè intendersi quantunque vivano già quasi completamente separate di corpo e di beni. La crisi ministeriale è il primo effetto di questa vittoria, che molti norvegesi si erano già abituati a considerare come il primo passo sulla via dell'indipendenza completa.

Nel 1895 era stata nominata una Commissione mista per cercare un *modus vivendi* accettabile dagli svedesi e dai norvegesi: ma i vari colloqui non fecero che mettere in evidenza le difficoltà di intendersi; difficoltà che nei colloqui ripresi il mese scorso non poterono essere appianate, il grande ostacolo rimanendo sempre la creazione di un ministero norvegiano degli affari esteri. Infatti come mai uno stesso Stato può praticare due politiche estere diverse?

Resta a vedersi se il ministero radicale che verrà costituito, sarà capace di risolvere il problema e di trovare un termine d'accordo fra due nazioni che la natura costringe a vivere insieme ed alle quali una antipatia di tradizione, di abitudini ed anche, pare, di interessi, rende la vita in comune insopportabile. Il problema si presenta così: come fare per restare unite? come fare per separarsi? Vedremo se il ministero nuovo saprà trovarvi una soluzione accettabile.

PER LO STATUTO

Oggi la Camera ha discussa la leggina proposta dal Governo per anticipare in quest'anno la celebrazione della festa dello Statuto, dalla prima domenica di giugno al 4 marzo, anniversario della sua omai cinquantenaria promulgazione.

Nè l'indole del progetto, nè la relazione con la quale l'on. Coppino l'aveva accompagnata, sembravano offrire l'opportunità di una discussione politica.

L'illustre relatore aveva infatti avuto cura di mantenersi strettamente sul terreno patriottico, scrivendo esser bene che la grande festa della libertà si celebri in una data che risponda alle ragioni della sua origine. Nella piccola cronaca delle famiglie, come nella grande storia delle genti, osservava l'on. Coppino, vi hanno periodi nei quali sono più solennemente commemorati i fatti più cari e più degni, o dei loro maggiori.

Ed aggiungeva:

Riguardati per un più lungo corso di tempo rivelano tutta la importanza e delle cause che li hanno prodotti, e degli effetti che seguirono, anticipando ai popoli le lezioni dell'esperienza altrimenti costose. Nè solo ravvivano la tarda età degli operatori e dei testimoni, ma esaltano ancora l'animo di chi li apprende: la vita guardata dall'alto appare più grande ed intiera.

La data del 4 marzo che il ministro propone, ricorda la promulgazione dello Statuto e la memoria festiva nel vero loro fusione d'uomini e di cose.

Se non che questo terreno non è parso gradito a due lati della Camera. L'on. Colajanni dai banchi dell'Estrema sinistra ha oppugnato il progetto in nome di riforme radicali che egli e gli amici suoi reputano indispensabili introdurre nello Statuto. E l'on. Ambrosoli, a sua volta, dai banchi dell'Estrema destra, ha fatto altrettanto, in nome di riforme che, nel concetto suo e degli amici suoi saranno anch'esse radicali, ma... a rovescio!

Non entreremo nel dibattito. Osserveremo solo che non era *hic locus* per occuparsi di così gravi questioni, e che, in ogni modo, la divergenza degli obbiettivi rivelava per lo meno la necessità, volendosene occupare, di più larga e più degna preparazione, non fosse altro per sottrarsi al pericolo di cader nella volgarità dei soliti luoghi comuni.

Caratteristico nondimeno questo fatto: che tanto dall'uno quanto dall'altro lato della Camera, ed anche in altre parti, dove più fervoroso pare si conservi l'ossequio alle istituzioni statutarie, si mormorava: a che festeggiare per legge quello che per affetto il popolo omai più non festeggia? a che celebrare ufficialmente quello che molti privatamente credono siasi, in quarant'anni di esperienza, rivelato come male rispondente ai voti ed alle speranze del paese?

Caratteristico, abbiamo detto, e strano ad un tempo questo obbiettare sommesso di ortodossi malcanti. Imperocchè ad essi si sarebbe potuto rispondere: ma credete proprio che gli effetti mancati di quei voti e di quelle speranze si debbano tutti attribuire all'istituto, e non alle persone che avrebbero dovuto farlo fiorire?

Si capisce che una domanda siffatta sarebbe riuscita imbarazzante e mortificante per molti; ma se si parlasse chiaro una buona volta, e si dicesse la verità vera, attribuendo a ciascuno la sua parte di responsabilità, non profitterebbe forse ed una buona volta alla tanto invocata e tanto necessaria educazione politica del paese?!

Prodromi elettorali in Francia

(Nostro teleg. particol.)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Ieri, in provincia, vi furono diverse riunioni politiche.

Cavaignac pronunziò un discorso ad Aurillac, in favore dell'imposta sulla rendita.

Disse che, essendo il paese sciso in due parti, una liberale ed una reazionaria, urge che scelga.

Il senatore Darbot, in una riunione a Chalons, presieduta da Bourgeois, parlò pure in favore dell'imposta sulla rendita.

Pelletan parlò a Vallon dinnanzi a duemila persone, facendo adottare un voto di biasimo contro il ministero.

Ad Amiens, in una riunione organizzata dal gruppo costituzionale, dovevasi parlare sul tema: «I cattolici e la Repubblica.» Ma gli anarchici intervennero gridando: «Abbasso Dio!» Ne derivò una piccola battaglia con scambio di pugni e di bastonate.

Nuove inesplicabili perquisizioni

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. L'*Intransigeant* dice che le carte asportate avanti ieri nella perquisizione fatta in casa della signora Pratis, sono importanti perchè appartengono al defunto capitano Sabiani, il quale fu direttore della prigione di Cherche-Midi.

Siccome però questo capitano è morto da dieci anni, non si comprende quale relazione vi possa essere tra l'affare Dreyfus e questa perquisizione.

La Spagna e gli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Secondo un telegramma cifrato del generale Woodford, ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, la questione della lettera dell'ambasciatore di Spagna Dupuy de Lome si potrebbe riassumere così: che il Dupuy de Lome essendo oramai un privato, la Spagna rifiuta di far scuse al presidente Mac Kinley. Questi invece crede che solo tali scuse possano chiudere l'incidente.

La maggioranza dei giornali e la pubblica opinione lo appoggiano riservatamente.

×

LONDRA, 14, ore 3,25 pom. — *(Emme)*. Il governo americano giudica insufficiente la risposta del ministro Sagasta sull'incidente dell'ambasciatore spagnuolo a Washington.

L'America esige che il governo spagnuolo sconfessi completamente le intenzioni attribuite alla sua politica nella lettera di Dupuy de Lome.

Il generale Woodford sarà incaricato di ripetere la richiesta, esigendo energicamente una pronta risposta, ed intimando, qualora questa non appaia soddisfacente, alla Spagna di assumere tutte le responsabilità dell'incidente.

Per i seviziati di Montjuich

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 13, ore 5 pom. — *(Cid)*. Ebbe luogo oggi la dimostrazione che i repubblicani ed i socialisti di Barcellona avevano deciso di organizzare per come protesta contro le sevizie che dicesi siano state inflitte agli anarchici rinchiusi mesi addietro nel castello di Montjuich come presunti autori degli ultimi attentati commessi in questa città.

Questa dimostrazione a cui parteciparono 10,000 persone è terminata colla consegna al sindaco ed ai consolati di Francia e di Inghilterra di un indirizzo di protesta, in cui si chiede la punizione dei funzionari i quali si siano resi colpevoli d'aver abusato della propria autorità a danno degli anarchici detenuti nel suaccennato castello.

Da fonte ufficiosa si annunzia che la severa inchiesta all'uopo iniziatasi per ordine del governo, non è riuscita sinora ad assodare se veramente si siano commesse le sevizie contro le quali i socialisti ed i repubblicani barcellonesi hanno creduto dover protestare.

Pei provvedimenti finanziari greci

ATENE, 14. — Il Consiglio dei ministri ha deciso la convocazione della Camera dei rappresentanti entro la settimana corrente, probabilmente per giovedì, per l'approvazione dei provvedimenti finanziari.

Gustavo Kalnoky

BRUNN, 14. — E' morto il conte Kalnoky, ex-ministro degli affari esteri.

×

VIENNA, 14. — L'imperatore si farà rappresentare ai funerali del conte Kalnoky dal maresciallo della Corte conte Cziraky.

Il conte Gustavo Kalnoky, di cui si annunzia la morte, aveva 65 anni, (nacque a Brunn, in Moravia, il 20 decembre 1832); di questi, 40 furono da lui impiegati nella diplomazia con grande attività e con rara fortuna.

Cominciò la sua carriera di diplomatico nel 1854 come addetto all'ambasciata austriaca di Monaco. Nella stessa qualità venne mandato a Berlino fu poi successivamente segretario di legazione a Londra, consigliere di legazione nel 1868, inviato straordinario a Roma nel 1875, ministro plenipotenziario a Copenaghen, poi a Pietroburgo. Nel 1880 fu accreditato presso lo czar come ambasciatore. Nel novembre 1881, dopo il ritiro di Haymerle, venne nominato ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria.

Il primo suo successo diplomatico fu la convenzione segreta da lui conclusa con la Porta relativamente all'obbligo del servizio militare in Bosnia e nell'Erzegovina (gennaio 1882); e forse fu l'unico veramente segnalato.

Il conte Kalnoky continuò la politica inaugurata dal conte Andrassy la cui base era l'alleanza dell'Impero austro-ungarico con la Germania. Dopo che la triplice alleanza si fu consolidata egli rivolse ogni sua cura a fronteggiare l'influenza della Russia nei Balcani: ma le circostanze furono più contrarie a lui che favorevoli, e l'abdicazione di re Milano di Serbia, per le circostanze in cui avvenne, fu uno scacco serio per la sua politica, paragonabile appena a quello che ebbe implicato nella fine tragica di Stambuloff.

Cattolico, il conte Kalnoky si lasciò dominare talvolta dalle influenze cattoliche nei suoi rapporti con l'Italia; e fece talvolta nelle Delegazioni dichiarazioni non troppo rispondenti ai rapporti di alleanza che legano Italia ed Austria-Ungheria: ma egli apprezzava tutti i vantaggi dell'alleanza con l'Italia, e la sua condotta si inspirò costantemente al desiderio di non rallentarne i vincoli.

Che fosse amico dell'Italia non si può dire: ma si deve dire che egli sentiva tutta la irrimediabilità dei fatti compiuti.

Una questione di successione

BUDAPEST, 14. — In seguito ad un articolo pubblicato da un giornale ungherese intitolato: «L'arciduca Ottone futuro re d'Ungheria» il *Correspondenz Bureau* ungherese dichiara che tutte le discussioni sulla questione della successione al trono non sono che congetture oziose ed assolutamente prive di fondamento.

Infatti ogni cambiamento nella successione al trono è tanto più da escludersi in quanto che la salute dell'arciduca Francesco Ferdinando è completamente ristabilita.

Il matrimonio della regina d'Olanda?

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 14, ore 11,30 antim. — *(Jacopo)*. Si parla del matrimonio di Guglielmina, reginetta d'Olanda, con il principe Luigi Napoleone.

La Germania sarebbe ostile, non volendo far penetrare in Olanda l'influenza russa.

La missione Marchand

LONDRA, 14. — Il *Times* dice che la missione francese, capitanata da Marchand, discende il fiume, coll'intenzione di occupare Fascioda in modo permanente, di ottenere da Menelick un piccolo territorio.

La situazione a Montevideo

LONDRA, 14. — Il *Times* ha da Montevideo che Juan Carlos fu eletto presidente del Consiglio di Stato.

La popolazione è entusiasta per questa nomina.

Un curioso caso di immunità parlamentare

MADRID, 12. — *(Ramon.)* Il tribunale militare di Madrid ha testè condannato il generale Weyler alla pena di due mesi d'arresto in fortezza, per avere indirizzata, poco tempo addietro, alla Regina, la nota protesta contro le frasi colle quali il presidente degli Stati Uniti — Mr. Mac-Kinley — affermava, nell'ultimo suo Messaggio al Parlamento, che durante la sua permanenza in Cuba, come governatore e generale in capo dell'esercito spagnuolo, il Weyler aveva commessi e lasciati commettere numerosi atti di spietata crudeltà.

Il gen. Weyler avendo però ricorso contro la succennata condanna al tribunale supremo di guerra e marina, allegando in favor proprio il privilegio dell'immunità parlamentare di cui gode per la sua qualità di senatore — il tribunale supremo ha cassata ieri l'altro la sentenza del tribunale militare.

In seguito a ciò, il capitano generale di Madrid ha ordinato adunque che venga senz'altro sospeso qualsiasi procedimento giudiziario contro il Weyler, e nello stesso tempo ha inviata al Senato una domanda d'autorizzazione a procedere contro l'ex-generale in capo dell'esercito di Cuba.

Il contegno di un vice-console italiano

TRIESTE, 14. — *(C.)* Il viceconsole d'Italia a Spalato (Dalmazia) conte Giacchi si recò, invitato, alla festa della Società croata Cirillo e Metodio che ha lo scopo di combattere la nazionalità italiana nelle provincie italiane dell'Austria e versò al bacile l'obolo di 20 corone. L'impressione per questo fatto a Spalato è assai viva.

Che nella lotta fra le varie nazionalità dell'impero austro-ungarico, le autorità consolari italiane si mantengano neutrali, anche quando sono in giuoco gli interessi della nazionalità italiana, si può comprendere; ma che un console italiano concorra ad aiutare l'incremento di forze che hanno per programma la propaganda contro l'elemento italiano e la sua sopraffazione non si comprende e non può essere tollerato.

La condotta del signor console italiano di Spalato rivela completa assenza di quel tatto che deve costituire la dote principale delle autorità consolari; e chi ha, alla Consulta, la sorveglianza e la direzione del servizio consolare farà bene ad occuparsene.

IL DOTTOR KAYSER

LIPSIA, 14. — E' morto il dott. Kayser, uno dei presidenti del Senato dell'Alta Corte dell'impero e antico direttore della sezione coloniale presso il ministero degli affari esteri.

Il plebiscito dell'intelligenza

L'indirizzo degli artisti e degli scienziati italiani a Emilio Zola si è ormai coperto di un numero grandissimo di firme. Quanti sono intellettualmente i migliori fra noi hanno posto il loro nome in quell'album, che andrà — protesta pur troppo platonica ma nondimeno eloquente — a confortare Emilio Zola degli insulti con cui ogni giorno lo saluta la stampa e la folla briaca dei parigini.

Ed è fenomeno strano e degno d'esser notato che il plebiscito dell'intelligenza si raccolga spontaneo intorno a quest'uomo, proprio quando egli ha compiuto, non un'opera d'arte, ma un atto meraviglioso di civile virtù.

Qual gloria maggiore poteva sognare Emilio Zola, del vedere che la sua fama di letterato, pur così luminosa, è un nulla di fronte all'esempio ch'egli dà come cittadino? In quali superbe preveggenze della sua gioventù poteva egli divinare che un giorno il semplice grido: *Io accuso!* lo avrebbe fatto più grande innanzi al mondo che non le migliaia di pagine dei suoi molti romanzi? E quando mai egli avrebbe potuto supporre che l'omaggio universale dei più fulgidi ingegni sarebbe salito a lui, non come ammirazione per l'artista, ma come saluto all'inaspettato rivelarsi d'un cavaliere ideale della giustizia?

O io mi sbaglio, o in questo periodo che senza rettorica si può chiamar tragico, l'indirizzo dei letterati italiani è stato, oltre che un supremo conforto per Zola, un insegnamento nobilissimo di morale civile.

Noi avevamo perduto da molti anni quel sano criterio della vita pubblica che pone al di sopra di ogni virtù il carattere. Noi ci inchinavamo — fatti vili dalla nostra debolezza — soltanto alla forza e all'ingegno degli uomini, senza preoccuparci della loro coscienza. Bastavano le qualità del cervello per farci ammiratori e seguaci d'una persona, così nell'arte, come nella scienza, come nella politica, e non ci si curava se quelle doti erano accompagnate da altri difetti e messe al servizio di idee immorali.

Orbene, oggi, i letterati d'Italia hanno voluto ribellarsi a questo falso concetto. Il loro indirizzo non dice soltanto gloria a un uomo che ha compiuto una magnanima azione, ma dice a tutti gli uomini che v'è qualche cosa di più alto del genio, e qualche cosa di più bello di un'opera d'arte: v'è lo spettacolo di un uomo che «espone la sua vita a ogni persecuzione, apre la sua casa a ogni danno, getta come peso inutile la sua popolarità, per asserire la giustizia, per propugnare la fratellanza, per difendere l'umanità.»

Io mi auguro e credo che, se non i francesi — oramai in preda a un delirio furioso, contro cui non vale l'arma della logica e del buon senso, ma per cui sarà forse necessaria la camicia di forza di una dittatura — almeno gli italiani intenderanno e mediteranno il significato di quella lezione di moralità che viene a loro dalle classi più colte; e vorranno, d'ora innanzi, tenere al primo posto fra le virtù degli uomini liberi e civili la fermezza adamantina del carattere, anzichè lo splendore dell'ingegno geniale.

Le disgrazie o le colpe degli altri sono spesso, per una oscura legge di compensazione, utili a noi.

E l'infamia del processo Dreyfus, così fatale alla Francia, avrà giovato a rinverdire in Italia quegli entusiasmi e quei principii che sono stati la forza e la gloria della nostra rivoluzione, e che avevamo dimenticati.

×

Ma v'è un'altra considerazione che scaturisce dall'indirizzo degli artisti italiani, e sulla quale mi piace d'insistere.

Che si commova il popolo, che si commovano gli studenti per una causa così simpatica come quella di Emilio Zola, è troppo naturale, ma non ha socialmente un grande valore. Le classi inferiori e la popolazione giovane sono sempre pronte a sposare la parte di colui o di coloro che affrontano coraggiosamente un pericolo, perchè è in esse un fondo ingenuo di generosità.

Inoltre, esse sono molto facilmente suggestionabili: basta un articolo di giornale, basta un discorso, per polarizzare la loro mente in un'unica idea. L'imitazione fa il resto. Spedito un telegramma da un'Università o da una qualunque associazione, si può essere certi che molte altre associazioni seguiranno l'esempio. L'epidemia telegrafica è una forma ormai frequente di contagio sociale.

Ma che, per la causa sostenuta da Emilio Zola, si commovano uomini non giovani e non ingenui, ai quali l'altezza dell'ingegno e la non comune coltura hanno forzatamente tarpate le ali della facile credulità, uomini che sono abituati a pensare col loro cervello, e che l'esperienza ha resi più o meno scettici — è un fenomeno cui non si può negare un valore grandissimo.

«Le questioni morali, ha detto un giorno un nostro ministro, non si decidono a colpi di maggioranza.» E diceva bene, sopratutto perchè egli intendeva parlare di maggioranze parlamentari. Il numero è sempre la forza, non è sempre il diritto. Ma se si può non credere alle maggioranze quando i voti soltanto si contano, bisogna crederci quando i voti si pesano.

Il plebiscito dei mille ingegni italiani che inneggiano a Zola, vale più del plebiscito di centomila mediocri, perchè esso offre una garanzia di ponderazione, di disinteresse e di buona fede, che basta da sola a provare la verità dell'idea e la nobiltà dell'azione a cui quel plebiscito intende di rendere omaggio.

×

E v'ha di più. Fra quegli ingegni voi troverete i nomi di uomini appartenenti alle più diverse fedi politiche. Qual prova migliore che la causa di Emilio Zola è al di fuori e al di sopra di ogni partito? Qual prova maggiore che salutando l'accusato di oggi noi ci inchiniamo — non a questa o a quella opinione — ma soltanto all'ideale della giustizia?

Ho sentito — per dire la verità — dei timidi, che rifiutarono di associarsi a questa manifestazione per Zola, adducendo come motivo che non erano ben sicuri della sincerità di tutti coloro che vi prendevano parte.

Ma a questi timidi ho risposto sorridendo: dato che i vostri dubbii siano legittimi, forse che è logico che voi rifiutiate per questo di esprimere la vostra convinzione? Io so, per esempio, che in tutti i partiti politici vi sono uomini poco degni, che fra i socialisti è facile trovare un proletario manesco e violento, come fra i conservatori non è impossibile trovare un ladro del danaro pubblico: ma forse che per questo, se avessi fede nella teoria socialista o nella teoria conservatrice, non mi farei socialista o conservatore? E che avreste detto voi se un garibaldino si fosse presentato a Garibaldi prima di partir per la guerra e gli avesse dichiarato: Generale, io non vengo con voi, perchè non son ben sicuro che tutti i miei commilitoni siano dei perfetti galantuomini? — Quando si è certi della nobiltà dello scopo e della purezza della propria coscienza, si segue la via che il dovere e il cuore ci tracciano senza troppo curarsi dei compagni che ci possono stare dattorno.

Così, io credo, hanno pensato gli illustri che firmarono l'indirizzo a Zola, e così, io credo, avrebbero dovuto pensare tutti coloro che, abbandonando almeno per un momento i loro odi e le loro simpatie personali, avessero saputo innalzarsi all'altezza d'una manifestazione che onora in un uomo il difensore dei diritti più sacrosanti.

Scipio Sighele.

In giro per il mondo

Cronaca del Carnovale.

Una curiosa trovata carnovalesca ha dato luogo a un più curioso equivoco, ieri, durante la messa celebrata in S. Pietro dal sommo Pontefice.

Alcuni giovani soci della Romanina e di altri circoli clericali avevano organizzata una mascherata in comitiva. Provvistisi di berretti da studenti universitari, così si erano cacciati in gruppo tra la folla che occupava la basilica, e sventolandoli in alto, gridavano: «Viva il Papa-re!»

Da molti, che non ricordavano di essere in carnevale, furono scambiati per studenti autentici, aspiranti a una laurea di spegnimoccoli.

Ma l'equivoco si sarebbe subito dissipato pensando che gli studenti, per quanto clericali, se avessero voluto fare una dimostrazione anti-italiana, non si sarebbero dato ritrovo in S. Pietro, sotto la immediata protezione degli svizzeri e della guardia palatina al comando di un Fiebert.

La età giovanile, età di entusiasmi e di coraggio, anni di audacia, non permette a studenti universitari simili prudenze.

Essi avrebbero aspettato a manifestare coraggiosamente le loro opinioni in pubblico, in occasione, per esempio, di qualche anniversario patriottico.

E basterebbe una coccardina bianca e gialla all'occhiello, che si vede anche a distanza fra molte e si distingue.

Si tratta dunque di una mascherata; meglio così! Solamente, i veglioni nelle chiese appaiono una inutile profanazione. C'è il *Costanzi*, c'è l'*Eldorado*, c'è la fiera alimentare al Politeama *Adriano*... dunque?

×

Un'altra professione che comincia a dare un discreto numero di disoccupati è quella del maestro di banda musicale.

Vi dovrebbe essere poca musica per spiegare ciò: ma se si pensi che non vi è comune [illegible] il quale, magari rinunziando a un lavoro di fognatura indispensabile, non si regali una banda musicale, e che vi son comuni i quali di bande se ne regalano un paio, si è costretti allora a convenire che i maestri di bande devono essere in numero straordinario.

Ciò spiega il mezzo col ha dovuto ricorrere un maestro di musica per trovare una banda da dirigere. Egli ha ricorso... alla circolare stampata.

Eccola qui. E' diretta ai sindaci dei vari municipii che il postulante sospetta privi di maestro direttore e, quel che è meglio, privi di banda addirittura.

Il maestro disoccupato comincia coll'avvertire:

Signori,

Il sottoscritto maestro di Banda musicale quale compita i suoi studii di composizione nel Realcollegio di S. Pietro a Maiella oltre aver studiato il pianoforte, violino, clarinetto ed altre ancora, essere stato a molti paesi come direttore di bande musicali ed ancora, come formarli di pianta vale a dire, nascenti come pure, ricchi dei certificati dai primi maestri del sodetto collegio che, attestano la sua capacità artistica quanto, ha dei certificati di tutti quei paesi dove egli è stato come maestro che, giustificano la sua capacità artistica quanto come sua morale, e espone codesta sua circolare alle loro Signorie dei Sindaci giusto per fare una reclame allo scopo che, per combinazione facesse bisogno un maestro di banda musicale, trovandosi vuoto il posto per dirigere o per formare una nuova banda ed una filarmonica allora, le loro Signorie.

Il buon maestro però non si ferma qui.

Egli è molto accomodante, circa ai dettagli. Egli si piega a essere preso a prova, come i cocomeri:

Inoltre il sottoscritto, di quanto ha esposto, ne darebbe un esperimento di tre mesi per la sua qualità artistica sia come dirigere che come insegnante; e sempre che non lo si trovasse soddisfacente, la SS. il Sindaco, di cui esso dipenderebbe, avrebbe tutta la facoltà di licenziarlo.

×

Discutendosi innanzi alla Giunta parlamentare le elezioni di Ortona a Mare, si è pubblicata una memoria per l'annullamento, nella quale fra le altre cose, si parla di schede sospette, cioè redatte in modo da permettere di riconoscere l'elettore.

Eccone un saggio, come lo pubblica il *Secolo XIX*:

Gabriele d'a Nunzio poeta.
Signor professore Gabrie d'Annunzio.
Ga Bri lele D'Annunzio.
D. Gabriele D. Annunzio poletino.
Gabriele Cava D'Annunzio.
Car. briele di Anunzio.
Gabriele d'Annunzio Primo Poeta.
Cabriele dannunzio cavaljere.
Al Sig. Abriele da Nunzio cavalieri.

In verità, sono schede contrassegnate sì, ma da questo soltanto: da assoluta mancanza di dimestichezza con l'ortografia.

E poi venite a dire che la candidatura dell'autore di *Villa Morte* era una candidatura esclusivamente letteraria!

×

Piccole scene della vita.

— Signorina?

La giovane non risponde e tira dritto.

— Signorina... permettetemi una sola parola...

La giovane lancia al suo persecutore uno sguardo corrucciato, chiama un *fiacre* e con voce che la collera fa vibrare fortemente:

— Cocchiere! a casa mia... 172 via Tale... secondo piano, porta a destra.

R'chel.

TEATRI DI PARIGI

CONTRO LA PAMELA

PARIGI, 12. — *(Sordello)*. Al calar della tela sull'ultimo atto e sull'ultimo quadro (il settimo) di questa Pamela mercantessa di frivolità, vedendo tutti que'signori in *frack*, e quelle dame dalle *toilettes* superbe, batter le mani fragorosamente, io — povero ingenuo — mi son chiesto se, per una possibile allucinazione, anzichè trovarmi tra gli spettatori del *Vaudeville*, che costituivano il «tout-Paris» delle prime rappresentazioni, fossi stato al teatro *Guignol* (*Guignol*, chi nol sappia è il *Gianduia* parigino!)

E, sempre ingenuamente, chiedevo a me stesso, se erano proprio personaggi storici, in carne e ossa, quelli che avevo, di tra una messa in scena maravigliosa, visto sfilar sulla scena; ovvero delle semplici marionette!

M'era nota — sì come a tutti — la decadenza dell'autore glorioso di *Rabagas*: ma, nè manco dopo *Marcella* e *Spiritismo*, stimavo si potesse scrivere, da chi fu già maestro della scena contemporanea, questa coreografica, e zuppificante, *Pamela*.

×

Dal giorno del *Termidoro* in poi, Vittoriano Sardou, tutto intento a studiar quell'epoca sì avventurosa, non scrive che dei drammi storici; ma, dimentico di quell'arte che gli diede la gloria, si perde in ricostruzioni, esatte finchè si vuole, ma drammaticamente e scenicamente puerili; riducendo lo scrivere per il teatro a un puro meccanismo; e dando vita, non già a personaggi vestiti di umana carne, ai bene di stoppa e di legno.

Nel Museo storico-archeologico di questi ultimi anni della produzione del Sardou, merita un posto segnalato anche questa misera *Pamela*.

×

Vorrebbe essere una commedia di avventure, e d'intrigo; è, invece, un succedersi di quadri, che solo uno scenario maraviglioso tiene in piedi.

L'intreccio — chiamiamolo così — è presto raccontato.

L'eroina del Sardou possiede, al *Palais Royal*, una bottega di «frivolités»; vende, cioè, in altri termini tutte quelle mille bagattelle che costituiscono la «toilette» femminile. Il mestiere da lei esercitato era, a quel che pare, una necessità di quel tempo, nel quale «l'on agiotait pour vivre, et l'on vivait pour agioter.» I fratelli De Goncourt nella loro *Istoria della società francese durante il Direttorio*, dipinsero, del resto, magistralmente i giorni che furono quelli di Luigi XVII.

Tutta l'azione — durante i quattro atti e i sette quadri — si aggira solo su questo punto: fare evadere il Delfino dalla prigione del Tempio.

Commossa dai dolori e da' martirii inflitti al misero regale fanciullo, *Pamela*, sebbene repubblicana, presta mente e mano ai realisti per favorirne e procacciarne l'evasione. Bergerin, amante di lei, fiero e onesto repubblicano, quand'anche a malincuore, non sa resistere alle insistenti preghiere della donna tanto amata e ne favoreggia gli arditi disegni. Lo stesso Barras, capo del governo repubblicano — una figura doppia — l'aiuta sottomano nella speranza di avere in suo possesso il Delfino, e nella certezza di prepararsi così l'avvenire. — Non si sa mai quel che può accadere; sopratutto in Francia! —

×

Anche Racine, molti anni addietro, portò sulla scena un fanciullo, interessando gli spettatori alle sorti di lui: ma Racine non era il... Vittoriano Sardou di questi ultimi tempi!

Quale decadenza di uno de' più luminosi ingegni drammatici della moderna scena di prosa; quale naufragio di un cervello che già creò *Rabagas*, *I buoni villici*, *Serafina*, *Fernanda*, *Zampe di mosca*, e *Divorziamo!*

Io, confesso, mi son sentito stringere il cuore dinanzi a quel succedersi di quadri coreografici, che, mentre invitavano ad ammirare lo scenografo, e il macchinista, facevano piangere a dirittura sulla miseranda fine del drammaturgo.

×

Per trenta, o quaranta sere, tutto al più, i parigini andranno a vedere la sala di Barras (atto primo); la prigione del tempio (atto secondo; la *cripta* della medesima; il ballo all'albergo d'Aligre (atto terzo); e la riviera sulla Senna (atto quarto); ma, spenta la naturale curiosità, anche questa infelice *Pamela* (che la signora Réjane cercò invano di galvanizzare) passerà nel regno delle morte cose.

Aimè, il vecchio leone, fatto stanco dagli anni, e curvo sotto il peso di conquistati allori, non manda più i suoi ruggiti!

P. S. — I giornali parigini usciti sabato mattina, lodano, per la maggior parte, il nuovo zibaldone drammatico dell'autore di *Teodora*.

Félix Duquesnel, del *Gaulois*, scrive: «trattasi di una commedia curiosa, di un interesse sempre vivo, e di una ingegnosità che non ha l'uguale!

Henry Fouquier, nel *Figaro*, dice: «Commedia piena d'incanto e ingegnosa, che appartiene al cielo glorioso di *Madame Sans-Gêne*, e di *Termidoro*. E' la commedia dopo la tragedia.»

Camille de Senne, nel *Siècle*, scrive: «Tenue è il filo che lega i 7 quadri di *Pamela*; ma la commedia non perciò sembrerà meno vigorosamente architettata, e s'imporrà al pubblico per gli elementi drammatici che la compongono.»

E sta bene! Vuol dire, allora, che l'imbecille sono io!

Però, Catullo Mendès, nel *Journal*; Charles Martel, nella *Aurore*, e Leon Bernard-Derosne, nel *Gil Blas*, non solo negano ogni valore a questa *Pamela*, ma la proclamano addirittura buffonesca cosa! Il Mendès giunge, sinanco a dire: « c'est si bête, si volontairement bête, « que j' hésite à croire que j' assistai en effet « à un tel exces de defi bête à l' intelligence « du public: je fus sans doute le jouet de cette « espèce d'hallucination qu' on nomme le *trans-* « *port d'un lieu en un autre*; et, certes, je « voyais, en effet, la scène finale d'un vaude- « ville de Ba-Ta-Clan! »

Allora, l'imbecille non sono più io!

Il Duca degli Abruzzi alla Spezia

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 14, ore 2,20 pomer. — (*Zannoni.*) Ieri sera all' ammiragliato ebbe luogo un banchetto offerto dal comandante del dipartimento al duca degli Abruzzi, con intervento degli ammiragli e comandanti del dipartimento.

Più tardi il duca si recava a bordo della *Trinacria* ove vi fu una *soirée*.

L'arciduca Carlo Stefano

(Nostro telegramma part.)

MESSINA, 14, ore 2,20 pom. — (*Arena.*) Dopo otto giorni di sua permanenza a Messina, iersera l'arciduca Carlo Stefano, ammiraglio della marina austriaca, a bordo del proprio *yacht Ossero* partiva per Napoli.

Prima di partire al console austriaco cav. Flores espresse la sua alta soddisfazione per il lieto soggiorno offertogli nella nostra città, dalle rive incantate.

La questione del pane in Italia

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 14, ore 3,50 pomerid. — (*Arena*). A San Marco d'Alunzio si fecero delle dimostrazioni reclamando pane e lavoro.

Da Patti si mandarono dei rinforzi.

L'ordine non venne turbato.

Gli effetti della crisi agrumaria si incominciano a risentire in modo straordinario.

Il trattato con la Russia, reclamato da tutta l'isola, riuscirebbe provvidenziale.

BRESCIA, 14, ore 11,25 ant. — Al teatro *Guillaume* si tenne un comizio pel prezzo del pane promosso dalle Associazioni cittadine.

Si approvò un ordine del giorno proponente l'abolizione del dazio comunale sulle farine, l'istituzione di forni e mulini municipali, e l'applicazione di una tassa di famiglia progressiva.

Venerdì sera i cittadini e le Associazioni si recheranno al municipio per consegnare alla Giunta l'ordine del giorno.

LUCCA, 14 ore 4,15. — (*Menti.*) Stamattina si è aperto il forno dell' Unione Cooperativa, fondato ad iniziativa della benemerita associazione democratica la *Fratellanza Artigiana*, per provvedere del pane a un prezzo minimo.

Un opuscolo di A. Colocci

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 14, ore 10.40 ant. — Avendo *L'Italia del Popolo* biasimato gli applausi del pubblico a Colocci dopo la sua assoluzione — egli pubblicherà un opuscolo intitolato: *Storia di un applauso*, narrando le vicende sue nel processo di Como.

Le peripezie di un prigioniero in Africa

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 14, ore 1,40 pom. — (*Sciuto*). Ieri passò dalla nostra stazione il sergente Parlagreco Salvatore, liberato recentemente dalla prigionia in Africa.

Come la *Tribuna* ricorda, il Parlagreco era ritenuto morto. La Corte dei conti aveva liquidato alla famiglia la pensione.

Il Parlagreco raccontò che fatto prigioniero ad Abba Carima fu internato nel cuore dell'Abissinia. Fuggì, ma venne ripreso e caricato di catene. Fuggito nuovamente passò un anno cibandosi di erbe e radici, e dimorò nel Lasta e nel Goggiam menando vita selvaggia. Avvicinatosi ad Adis Abeba Menelich lo inviò alla costa.

Durante il viaggio lo incontrò Ciccodicola che telegrafò al governo italiano.

Suicidio o delitto?

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 5,20 pomer. — Alle ore 16 in via delle Fornaci n. 30 primo piano furono trovati morti asfissiati i coniugi Napoleone e Virginia Dei, quarantenni.

Il Dei era impiegato alla Società per la repressione dell'accattonaggio.

Trattasi di suicidio?

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Navacchio, 14, ore 11 ant. — *Disordini scongiurati.* — Stamane si doveva ridurre il numero dei lavoranti nella strada del tiro a segno scartandone gl'inabili appartenenti ad altri mestieri. Temendosi dei disordini, dalla prefettura furono inviati a Cascì a un plotone di cavalleria e una compagnia di fanteria. I disoccupati mantengono però come sempre un contegno corretto.

Piombino, 13, ore 2,10 pom. — *Evasione.* — I condannati Salomone e Girardi, evasi nuovamente furono arrestati stanotte dalle guardie di finanza nei pressi di Vada. Oggi saranno tradotti qui.

Pontedera, 13, ore 10,10 pom. — *Suicidi.* — Si suicidava a Santa Maria a Monte il possidente conosciutissimo Enrico Banchini, segandosi la gola con un rasoio. Fu spinto all'orribile passo da una malattia incurabile.

Cagliari, 14, ore 2,30 pomer. — *La salma di Pietro Martini* — Stamane alla presenza della stampa, di vari cittadini e di un rappresentante degli eredi si verificò la salma dell'illustre Pietro Martini, pietrificato trentadue anni fa da Efisio Marini.

Si riscontrò lo stato lapideo conservante i tratti caratteristici del viso. Si collocò quindi la salma in un elegantissimo feretro inumandola nel loculo apposito.

Redattosi il processo verbale fu firmato dai testimoni richiesti. La traslazione fu fatta dal comune.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Agitazione agricola a Valmontone

VELLETRI, 14. — (*Chiar*). Ieri i contadini di Valmontone volevano fare una dimostrazione che sarebbe riuscita imponente per numero, trattandosi di circa 2000 agricoltori dei quali 600 sono riuniti in società agricola. La giornata però passò tranquilla. Ciò si deve alle pratiche conciliative fatte dall'autorità politica di questa città, che fino da mercoledì si recò sul posto, e potè iniziare pratiche presso l' affittuario dei beni, cav. Giuliani, sindaco di Labico, ed ottenere così qualche facilitazione in favore della classe agricola.

Sul posto è stato mandato da Roma il cav. Bonerba che vi giunse sabato, ed ha trovato le cose ben avviate.

Frattanto una Commissione composta del presidente e del vice presidente della Società agricola, insieme al consigliere provinciale Scotti ed allo stesso ispettore Bonerba si è recata a Roma per chiedere al principe Doria altre agevolezze.

Domani avrà luogo la distribuzione delle terre e si spera che mediante le energiche disposizioni prese dall'autorità politica, in questo momento rappresentata dal solerte segretario avv. Boselli coadiuvato dall'ispettore De Feo e dal tenente dei carabinieri Nazzarri di Colabiano, non accadrà nulla di male. Auguriamocelo!

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DEL DELEGATO FESTA

GENOVA, 13. — (*Massa.*) Ieri il sostituto procuratore generale Brengola ha presentato le sue conclusioni nel processo del delegato C. Festa e C.

Rinviò costui, assieme al delegato Ostorero ed alle guardie Bertagna, Cerva e Desantis alle Assise; dichiarò non farsi luogo a procedere per insufficienza di indizi a carico del brigadiere Illiade e della guardia Natale.

Il relativo processo verrà fissato pel prossimo marzo.

CRONACA DI ROMA

Società degli agricoltori italiani. — Nella sua seconda seduta, l'Assemblea generale dei soci, ha oggi discusso dei rapporti commerciali con l'estero, e in particolare con la Francia.

Si è preso a considerare principalmente il commercio vinario. Alcuni capitanati dall'on. Giusso, hanno espresso l'opinione che il mercato francese, se ci fosse aperto a patti uguali a quelli fatti ai nostri concorrenti, alla Spagna anzitutto, potrebbe assorbire parecchie centinaia di migliaia forse un milione e più di ettolitri: altri, per esempio il Pini, temono che un accordo con la Francia nelle mutate condizioni di produzione e di commercio al di qua e al di là delle Alpi, aprirebbe le porte al vino francese, il quale invaderebbe i nostri stessi mercati.

Nell'insieme, e dalle molteplici manifestazioni è parso evidente che un accordo colla Francia, potrebbe essere accolto volentieri, ma senza entusiasmo.

I più si dimostrarono convinti che ormai l'Italia ha superato i danni risultanti dalla cessazione del trattato di commercio; e che un trattato nuovo se potrebbe essere per alcun rispetto vantaggioso, per altri rispetti potrebbe essere un pericolo per lo sviluppo ulteriore della nostra economia.

In fine si è approvato un ordine del giorno così concepito:

« L'assemblea generale degli agricoltori italiani, preso atto dei voti delle sue sezioni sulle singole voci; tenuto presente che per le mutate condizioni della sua produzione agraria e del suo commercio in Italia ed in Francia, è diminuita per l'agricoltura nazionale l'utilità di un trattato di commercio con la Francia, ne riconosce la convenienza per il complesso dei rapporti economici e politici fra i due paesi. »

Domani alle 9 1/2 seguirà la discussione sulla convenienza o no di denunziare il trattato di commercio colla Grecia.

Cipriani a Napoli. — Oggi all'una e mezza Amilcare Cipriani, accompagnato dal prof. Domanico, è partito per Napoli. Erano a salutarlo alla stazione alcuni amici politici.

Molte guardie sotto la tettoia della stazione; nessun incidente.

Gli studenti universitari, a protesta contro quei pochi compagni che in berretto universitario gridarono ieri mattina nella basilica vaticana *viva il Papa-re!*, si sono dati appuntamento per mercoledì mattina alle 10 e mezza nel cortile della Sapienza per deliberare di andare in massa a portare una corona al monumento a Giordano Bruno, di cui ricorre giovedì l'anniversario.

— Gli studenti di matematica, allo stesso fine, hanno pubblicato e fatto affiggere per la città un manifesto nel quale protestano contro « la sfacciata affermazione di un partito contrario alle nostre istituzioni, a tutte le nostre idee, che vorrebbe rendere schiava la coscienza e dominare con l'ignoranza. »

Anche in questo manifesto sono invitati gli studenti per le 10 e mezzo di mercoledì nell'atrio dell'Università.

Cronaca del carnevale. — Quello di ieri sera al *Costanzi*, fu il veglione dell'on. Brunialti, gran protettore dello *sport*. Egli era addirittura raggiante per la completa riuscita della festa. Molta folla e belle mascherate. Di quelle in comitiva vinse primo premio « La Gita Roma-Torino », composta da dieci signorine della Società velocipedistica romana, in eleganti costumi ciclisti: il secondo premio fu vinto dalla « Corsa velocipedistica a New-York », pure fatta dalla Velocipedistica; il terzo premio, dalle « Contadine cicliste ».

Premi a coppie: furono divisi in parti uguali: sei bottiglie di *champagne* alle « Cicliste eleganti » e sei alle « Cicliste touristiche ». Maschere isolate: premi uguali, di L. 25: « Roma-Torino », signora Garnier; « Touring », signora Roffi. Gruppi non ciclisti: sei bottiglie di Pellegrino alle tre arlecchine (signore De Angelis) Ai « Pagliacci », corridori del velodromo L. 25. Maschere isolate non ciclistiche, L. 25 al « Piccione viaggiatore », signora Brini.

Il *clou* della serata fu l'estrazione dei premii: due biciclette ed una cassa di vini Protto. Presiedettero all'estrazione l'on. Brunialti, Vito Pardo, Magagnini, Zucconi. Le biciclette furono vinte dai numeri 1453 e 1376; la cassa dei vini dal numero 2750.

Molto brio. Di bellissimo effetto il gettito delle stelle filanti e dei coriandoli e la pioggia dei palloni a mezzanotte.

— Il gran successo delle fiere di quest'anno è al *Politeama Adriano*. Tutto il giorno fino a sera tarda, vi è folla. E la mostra è riuscita come meglio non si poteva sperare.

Fra i veglioni di quest'ultima settimana di carnevale che si daranno al *Politeama*, da notarsi: la festa della Fratellanza militare Umberto I, che si darà mercoledì, 16; la festa diurna per bambini che avrà luogo giovedì, 17 - ogni bambino riceverà un elegante ricordo; venerdì 18, veglione delle farfalle, con l'intervento di Rugantino e seguito di mandolinisti e chitarristi - esecuzione del saltarello romano; domenica, nuova festa dei bambini; lunedì 21, festa a beneficio dell'Educatorio dei Prati di Castello.

— All'*Eldorado* la giuria si è costituita, nominando per acclamazione a presidente onorario il senatore Emanuele Paternò, presidente effettivo Piazzolato prof. Arnaldo, vicepresidenti Pasqui comm. Tito e Barbarini cav. Carlo; segretario generale Mannelli dott. Camillo.

— Stasera veglione al *Politeama Reale* ed all'*Acquario*.

— Ieri, feste dei bambini al Protettorato di San Giuseppe ed all'Istituto Capozzi.

— Lunedì, 21, festa di ballo all'Associazione della stampa. Domenica, 27, avrà luogo una festa per bambini.

Forni cooperativi. — Per domani sera, martedì, è convocato il Consiglio d'amministrazione per stabilire la data d'apertura del secondo forno sociale al Corso d'Italia, n. 80 e 81.

Caccia alla volpe. — L'appuntamento era ad Acqua fredda nelle vicinanze della Maglianella, e la caccia riuscì divertente.

Furono trovate tre volpi che procurarono tre animati, e prolungati galoppi, ma la durezza eccessiva del terreno non consigliò a tutti i cavalieri di seguire i cani che cacciarono molto bene malgrado l'estrema siccità della campagna.

Hanno seguito la caccia: il conte di Torino, il *master* marchese di Roccagiovane, il marchese Gerini, il conte Talon, il sig. Pierantoni, il conte Kinsky, il marchese di Villamarina, i sigg. Boudi, il colonnello Kritka, il sig. Piercy, il marchese Marignoli ed una trentina di cavalieri oltre l'intera scuola di Tor di Quinto.

Erano pure intervenute sei amazzoni: la marchesa Guiccioli, la signorina Needham, la marchesa di Roccagiovine, la contessa Schebler, la signorina York e Donna Giovannella di Sermoneta.

Giovedì a *Cecilia Metella* sulla via Appia antica.

La consorte dell'on. Luigi Miceli è — e lo annunziamo con dolore — da qualche giorno gravemente inferma. Facciamo al nostro onorevole amico i più vivi auguri perchè la signora Miceli sia conservata all'affetto suo e dei suoi.

Suicidi. — Iersera alle 8 e mezza in casa sua in via Principe Umberto, n. 147, certa Barbara Orlandi, di 39 anni, da Ronciglione per un alterco avuto con suo marito Vincenzo Dionisi, ingoiò una soluzione di sublimato corrosivo.

A Sant'Antonio è stata messa fuori di pericolo.

— E' morto stanotte alle 11 all'ospedale di San Giacomo il commesso Carlo Massaglia da Pavia che ieri l'altro tentava di suicidarsi esplodendosi due colpi di fucile sotto il mento.

I ferimenti di stanotte. — *All'Acquario Romano.* — Mentre si ballava stanotte all'Acquario Romano vennero a questione per gelosia di donne il macellaio Ernesto Maurizi di 16 anni, abitante in via San Giovanni Decollato 25, e il facchino di farmacia Luca Petturini di 22 anni, abitante in via Principe Umberto 105. Intromessisi alcuni amici la questione fu per il momento sedata.

Però i due, usciti dal veglione, si azzuffarono di nuovo nel giardino dell'Acquario e il Maurizi menò un colpo di coltello alla schiena del Petturini. Il ferito fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio ove i medici lo giudicarono guaribile in 12 giorni con riserva. Il Maurizi, commesso il ferimento e gettato il coltello, stava per fuggire ma la guardia municipale Allano lo arrestò e lo condusse alla sezione di P. S. dell'Esquilino. All'ospedale il ferito venne interrogato dal delegato Trento.

— *In via Bucimazza.* — Iersera alle 9 in via Bucimazza la domestica Giuseppa Giraldico, cinquantenne da Veroli, s'ebbe dal fidanzato di sua figlia Flaminia a nome Gregorio Alviani, un colpo di coltello alla guancia destra. Guarirà in 12 giorni con riserva.

Causa della lite questa: la Giuseppa non vuol dare sua figlia per sposa al Gregorio.

Disgrazia a caccia. — Ieri nel pomeriggio ad Ostia al cocchiere Ignazio Manni, di 49 anni, da Rocciolo, abitante in via Giulia n. 48, capitò una grave disgrazia. Stava riponendo il fucile nella custodia quando questo esplose ferendolo alla coscia sinistra.

Trasportato all'ospedale della Consolazione, dai medici è stato giudicato guaribile, salvo complicazioni, in 40 giorni.

Una guardia ferita. — Ieri sera in una casa di via della Paglia, la guardia Barbera fu ferita in rissa da uno sconosciuto. Guarirà in 15 giorni.

Una cicoriara bruciata viva. — Stamane alle 9 1/2 una cicoriara stava a scaldarsi accanto al fuoco in una capanna presso la tenuta dei « Sette Camini », fra il ponte Mammolo ed il ponte Tiburtino.

Improvvisamente il fuoco le si propagò alle vesti. La poverina incominciò a gridare, ma trovandosi sola venne a mancarle il soccorso. Dopo una mezz'ora di spasimi atroci la cicoriara morì.

Il suo cadavere, carbonizzato, è piantonato dai carabinieri di porta San Lorenzo.

Piccola Cronaca

TEATRI

« MEFISTOFELE » ALL' « ARGENTINA »

Nell' assistere alla rappresentazione del *Mefistofele*, dopo qualche tempo che non si è udita, la mente è tratta a riandare il rivolgimento compiutosi nella musica teatrale dalla metà del secolo in poi, e riconoscere che in tale storia l'opera del Boito, a parte i meriti speciali del lavoro, occupa un posto degno di considerazione.

A torto infatti, il pregiudizio imperante nelle masse che primo udirono il *Mefistofele*, lo gabellò come una senile imitazione wagneriana.

Al contrario il Boito pure adottando la riforma del poema per musica predicata dal Wagner, rimase musicalmente lontano dal Wagner stesso, i di cui prodotti, del resto, anche in Germania, nonchè in Italia, erano allora, per il pubblico, rivestiti di quella caligine che ormai non annebbia più nessuna intelligenza.

Certo è che lo studio dei classici tedeschi, e peculiarmente dello Schumann, (del cui *Faust* tante bellezze saranno immortali) ebbero potenza sull' eclettissimo stile del Boito; ma pure la linea melodica egli mantenne sempre italiana e italianamente fraseggia e canta.

Impregnato l'animo profondamente del capolavoro goetiano, che meditò di rivestire di note fin da quando stava sulle panche della scuola (il quartetto del giardino è di quell'epoca) non si sviò dal proposito pei successi formidabili del Gounod; si contentò soltanto di mutare il nome del protagonista, e gli parve anzi più che mai dovere esporre tutta questa l'immensa tela della grande tragedia (1).

Se ciò sia riuscito a fare il Boito o meglio, se ciò fosse veramente possibile, non dobbiamo ricercare ora, bastandoci ed avere a sufficienza di ciò: che egli ha prodotta un'opera musicale vitalissima, la quale onora l'arte italiana.

E' meraviglioso poi il riflettere come questa sia la prima manifestazione di un artista, tante difficoltà spaventevoli così sicuramente affrontando e vincendo.

Oggi, dopo la marcia trionfale che dura pel *Mefistofele* da ventitrè anni pel mondo (toltone la Francia che non l'ha ancora onorato del suo suffragio) esso apparisce anche più di prima, se non un capolavoro, un modello dell'opera moderna per intendimenti e per condotta.

La penetrazione possente dell'alto soggetto conseguita dal Boito, con efficacia spesso felicissima, esige però negli interpreti uno studio profondo, senza di che quella musica apparisce insignificante.

La signora Sthele e il signor Garbin che iersera sostennero le parti principali, di certo si sono dati con amore a questo studio, e la cura si della parte drammatica che di quella musicale mostra quanto fossero compresi del loro arduo compito. A più riprese il signor Garbin, come nell'aria: « Dai campi, dai prati » che ci porta un ricordo beethoveniano, come nel quartetto del giardino, nella notte del Sabba e nell'aria dell'epilogo, ebbe momenti in cui la simpatica voce tornò graditissima all'orecchio; così dicasi della signora Sthele nella scena del giardino, in quella della prigione nelle vesti di Margherita e poi in quelle di Elena; ma ciò constatato, dobbiamo chiederci se veramente questo genere è quello che meglio si affà ad essi e se esso ponga in rilievo i grandi pregi di voce e di canto che entrambi posseggono in misura sì notevole.

In simili discernimenti stanno i segreti del successo.

Vero è che essi dovevano trovarsi impacciati come chi ascoltava, sentendosi involti in una interpretazione che annullava tutta l'ispirazione classica della musica boitiana. Talvolta ci sembrava si trattasse di recitare un sermone da un predicatore che avesse fretta; discorso monotono, senza punti nè virgole, senza chiaro-scuro, senza anima infine, nè sentimento. Tale guaio fu sensibile in più luoghi, maggiormente ci colpì nella scena della prigione, dove l'arte dell'accompagnatore dev'essere raffinata.

Invece ci parve udire note insaccate alla lesta. Ma come non sottolineare frasi come queste, dove si deve strappare le lagrime:

> .... ho avvelenata
> La mia povera madre ed ho affogato
> Il fantolino mio..
> . . . .
> stenderai mia madre
> Dov'è più vago il cimiter... discosto,
> Ma pur vicino... scaverai la mia...
> La mia povera fossa...!

E dove era la larghezza voluta nel bel pezzo d'insieme che è messo dal tenore sulle parole: « Forma ideal purissima »?

In complesso la concertazione apparve affrettata ed immatura, e ciò malgrado che i cori, pur conservando i difetti costituzionali che tante volte lamentammo, abbiano mostrato maggior diligenza del solito.

Ci resta a dire che il basso Lucenti fece del suo meglio e ad augurare che nelle prossime rappresentazioni del *Mefistofele*, sparita che sia qualche menda, se non tutte, lo spettacolo possa tornare gradito quanto altri che lo precedettero.

Intanto stasera si darà all'*Argentina Otello* e *Fata delle bambole*. Domani sera di nuovo *Mefistofele*.

T. Montefiore.

(1) *Faust* ispirò opere ed episodii a Strauss, Licki, Seyfried, Eberwein, Bishop, Béancourt, Pellaert, Schubert, Bertin, Lindpainter, Radziwill, Rietz, Kreutzer, Gordigiani, Gregoir, Cohen, Pierson, Roda e Lassen, oltre alle opere celebri di Spohr, Berlioz, Schumann: Gounod e Boito. Recentemente apparve un *Faust* di Zöllner.

Spettacoli del giorno.

Anche iersera il *Nazionale* era gremito. *La Poupée* piace sempre di più. Applauditissimi la Barbetti, il Maresca, l'Orsini il Turroni ed il Navarrini. Stasera altra replica.

Quanto prima al *Valle* il *3.o Ussari*, operetta comica in tre atti, gran successo di Parigi. E ci auguriamo sia un successo anche per la brava compagnia Darvis e Favi.

Stasera al *Manzoni* prima rappresentazione del *Champignol suo malgrado*.

Al *Metastasio* ripresa del dramma-romanzo *Clara Monnier*.

Al teatro *Nuovo*, domani, ultima della *Donna attraverso i secoli*; quanto prima la *Regina de' fiori*.

×

Domani alle 3 avrà luogo alla Sala Dante il concerto del violoncellista Raffaele Del Bono, che a Bologna ottenne recentemente un meritato successo.

×

A S. Cecilia ebbe luogo oggi il primo concerto dedicato agli ex-alunni.

Molti applausi alle composizioni del Setaccioli e del Baiardi, nonchè all' artista di canto signorina Calzolaio e al Morelli violoncellista.

Stringendo lo spazio ne riparleremo prossimamente.

Assisteva al concerto S. M. la Regina e si ammiravano molte signore della migliore società.

Spettacoli del 14 febbraio

Argentina (ore 8) — *Otello* — ballo *Fata delle bambole*.

Valle (ore 9) — Compagnia d' operette Darvis e Favi: *Michele Strogoff (féerie)*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d' operette Luigi Maresca: *La poupée*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Campignol suo malgrado*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Clara Monnier*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d' operette e fiabe di G. Visconti: *Diavolina*.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 14 febbraio

Presidenza del presidente **Bianchori**.

Alle 2 precise l'on. Biancheri scende lo scalone di destra. Gli va subito incontro l'on. Andrea Costa con un foglietto di carta fra le mani. Deve trattarsi di qualche sua interrogazione, o interpellanza, perchè dopo aver parlato col presidente va ad intendersela col segretario on. Lucifero.

Intanto a pianterreno dell'estremo settore sinistro l'on. Afan De Rivera è circondato da deputati che crudelmente gli chiedono qualche notizia intorno al Circolo dell'Immacolata. L'incommensurabile panciotto color tabacco del generale diviene un comodo bersaglio alle frecce non avvelenate ma pungenti dell'on. Vischi.

Anche l'on. De Bellis, il ministeriale *for ever* sorride malidiosamente al sotto-segretario di Stato per la guerra.

Nell'aula si trovano finora trentaquattro deputati, ed è difficile sperare che il numero possa di molto aumentare.

Dei ministri vedo al suo posto il solo on. Brin.

×

Un professore che rimane.

Il **Presidente** comunica che il deputato Codacci-Pisanelli si dimette dall'ufficio di professore per conservare il suo seggio in Parlamento.

×

Interrogazioni.

Pretesi arbitrii polizieschi. — All'on. Andrea Costa è parso che l'autorità di pubblica sicurezza non si sia contenuta come doveva nel basso bolognese, ed abbia indebitamente sciolto anche il Circolo socialista di Apricena.

L'on. **Arcoleo**, rispondendo ad analoga interrogazione del deputato socialista, afferma che le misure prese dall'autorità nel bolognese furono giustificate dal contegno tenuto da coloro che si fecero incitatori di scioperi facendo ad essi assumere una forma pericolosa pericolo per la pubblica quiete.

Il circolo di Apricena, sorto con lo scopo della quotizzazione delle terre, esorbitò subito con modi tutt'altro che legali dai fini che si era palesemente prefissi. Le sue riunioni, ed ogni altra sua manifestazione prese un carattere così eccessivamente sovversivo che non poteva essere più oltre tollerato.

L'on. interrogante si lagna del delegato di Apricena, ma in questo paese non c'è delegato. Vorrà riferirsi forse a quello di San Severo, ma non pare che egli si portasse così male come l'on. Costa crede, se lo stesso presidente del circolo socialista ebbe ad usargli non poche cortesie.

L'on. **Costa** non può essere soddisfatto.

Si chiamano sobillatori gli operai che persuadono i compagni a lasciare il lavoro per far trionfare una causa di giustizia, ma non si considerano tali quelli che sollevano la popolazione contro il medico condotto ed altri dimostratisi propensi a sostenere le ragioni dei lavoratori.

Siccome il sottosegretario di Stato ha voluto far distinzioni fra scioperi permessi e scioperi non permessi...

On. **Arcoleo**. Non ho pensato mai a far tale questione di principio!

On. **Costa**. Signor sì, voi avete esposta la teoria degli scioperi.

Presidente. Ma, on. Costa, ella ha già passato il tempo che il regolamento destina alle interrogazioni. La prego di terminare.

On. **Costa**. Parlo coll'orologio alla mano! — E continua narrando i soprusi patiti dagli operai e dalle risaiuole. Un signore dette la nota dei suoi debitori al delegato, il quale si recò da essi facendo pressioni perchè pagassero il loro debito. (Ooooh!)

Una voce: Dàlli al creditore!...

Presidente. Onorevole Costa, io non posso permettergli di continuare.

On. **Costa**. Ho finito! — E rivolto all'onorevole Arcoleo:

— Sì, signor delegato di pubblica sicurezza!

La Camera ride della papera presa dal deputato socialista, e ne ride anche il sottosegretario di Stato.

L'oratore termina col dire che se contegno sovversivo vi fu, tale deve essere considerato quello della polizia che violò le leggi con prepotenze ed imposizioni d'ogni genere.

×

La festa dello Statuto.

Il **Presidente** pone in discussione il progetto di legge, per cui la festa nazionale dell'unità d'Italia e dello Statuto, invece della prima domenica di giugno, venga quest'anno celebrata in tutto il regno il 4 marzo, cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto albertino.

Ha chiesto la parola l'on. **Colajanni**, il quale comincia a parlare dicendo che l'on. Di Rudinì, con questa legge, si è mostrato invidioso della gloria dell'on. Vischi, al quale spetta l'onore di aver fatto decretare festa nazionale il giorno 20 settembre.

L'oratore parla del fallimento generale delle istituzioni, e attraverso ad una serie di considerazioni sulla indulgenza che si usa con le agitazioni clericali; mentre si adoperano tutti i mezzi della persecuzione contro altre non più pericolose organizzazioni di partito, viene a deplorare che si stiano preparando amnistie per reati elettorali, fra i quali ve ne sono alcuni veramente vergognosi.

— Noi — conclude, volendo parlare anche a nome dei suoi amici politici — ci asterremo dal votare questo disegno di legge per solennizzare la promulgazione di uno Statuto a cui tutti i ministeri che si son succeduti in questi ultimi anni han fatto certamente più funerali che... feste. (Rumori e approvazioni all'estrema).

La fine di questo discorso è identica al titolo di un articolo comparso giorni or sono nella *Voce de la Verità*!

Parla ora l'on. **Ambrosoli** il quale per dimostrare quanto sia vero che gli estremi si toccano, viene a rinforzo dell' on. Colajanni, sostenendo che la Camera non deve occuparsi di feste, le quali dovrebbero essere lasciate a ben altre iniziative. Ma poi perchè festeggiare una legge fondamentale le cui imperfezioni sono universalmente riconosciute? Lo Statuto è difettoso. (Rumori).

On. **Colajanni**. Bravo!

Presidente. On. Ambrosoli, non faccia affermazioni che non possono aver sede in quest'aula. Qui tutti dobbiamo rispettare lo Statuto! (Approvazioni).

On. **Ambrosoli**. Io non ho creduto di venir meno alla legge dicendo che essa era suscettibile di modificazioni.

On. **Colajanni**. Benissimo!

On. **Ambrosoli**. Si è parlato sovente di assegnare una indennità ai deputati, e chi sostiene questa tesi non pensa certo di mancar di rispetto allo Statuto il quale stabilisce altrimenti.

Presidente. Lo permetto la citazione nel senso che tale riforma è da lei desiderata. (Ilarità e rumori).

L'on. **Ambrosoli**, intorno a cui si son raccolti quasi tutti i deputati dell'estrema, prosegue leggendo alcuni articoli dello Statuto che — secondo lui, non hanno più ragione d' esistere.

Una voce. Ma che c' entra questo con la festa di marzo?

On. **Colajanni**. L' on. Ambrosoli ha ragione. Non è giusto si festeggi una cosa che ha bisogno d' essere riformata! (Ilarità e baccano generale).

---

107) Appendice del 15 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

Quella sera volle reagire e si mostrò di una allegria cordiale. A pranzo domandò se il tappezziere doveva venire in breve onde ammobiliare, per la giovane coppia, le due camerette che Maria abitava al disopra del laboratorio. Questa, che aspettava placida e sorridente, senza fretta nè imbarazzo, dacchè il matrimonio era stabilito, gli disse allora allegramente quello che desiderava, una camera rossa parata di andrinopoli a venti soldi il metro, dei mobili di abeto di inverniciato per cui le sembrerebbe di essere in campagna e finalmente un tappeto in terra poichè un tappeto era il colmo del lusso per lei. E rideva ed egli rideva con lei, paterno e lieto nei modi, mentre Pietro, confortato da quella bonarietà, si persuadeva di aver sbagliato.

Senonchè all'indomani Guglielmo ricadde nella sua astrazione. E l'inquietudine di Pietro rinacque, specialmente quando notò che anche la nonna non era mai apparsa così seria, non s'era mai chiusa in un silenzio più profondo e più grave. Non avendo il coraggio di agire presso di lei ebbe dapprima l'idea vana di far parlare i tre figli — vana perchè Tommaso, Francesco ed Antonio non sapevano nulla, non volevano sapere.

Passavano i giorni assorti nel loro compito, in una serenità placida e sorridente, rispettando ed adorando il padre, senza cercar altro. Vivendo vicino a lui non gli rivolgevano nessuna domanda sui suoi lavori, sui suoi progetti, convinti che quello che egli faceva non poteva essere che giusto, e pronti quindi a farlo con lui senza esame, alla prima chiamata. Ma evidentemente egli li allontanava da ogni pericolo, serbando per sè tutto il sacrifizio e la nonna soltanto era la sua confidente, quella che egli consultava, ed obbediva fors'anche. Quindi Pietro, rinunziando ad indovinar la verità mediante i ragazzi, non si preoccupò più che della gravità insolita che osservava in lei, specie quando gli parve di sorprendere frequenti colloqui tra Guglielmo e lei, nella sua camera vicino a quella abitata da Maria. Vi si chiudevano per ore e dovevano far qualche lungo lavoro, durante cui la camera sembrava morta, senza un suono.

Poi un giorno Pietro vide Guglielmo che ne usciva con una valigietta che sembrava molto pesante. Subito, ricordò la confidenza del fratello, quella polvere di cui una libbra bastava a far saltare in aria una cattedrale, quell' agente distruttore che egli voleva dare alla Francia guerriera per assicurarle la vittoria sulle altre nazioni, facendo poi di lei l'iniziatrice e la liberatrice. E ricordò che la nonna sola era a parte del segreto, che per lungo tempo aveva dormito sopra le cartuccie del terribile esplodente, quando Guglielmo temeva una discesa della polizia. Perchè mai portava via la polvere che fabbricava da qualche tempo? Un sospetto, uno spavento sordo gli diedero la forza di chiedere ad un tratto al fratello:

— Hai qualche timore, per cui non serbi più quella polvere in casa? Se vi sono delle cose che ti danno ingombro, sai che puoi depositarle da me, dove nessuno verrà a perquisire.

Stupito, Guglielmo gli piantò gli occhi addosso.

— Sì... Ho saputo che dacchè hanno ghigliottinato quell'infelice, tornano a far degli arresti e delle perquisizioni nel loro spavento che qualche disperato voglia vendicarlo. Poi, a dir il vero, non sarebbe prudente serbare qui della polvere di una tal forza distruttiva. Preferisco metterla in luogo sicuro. A Neuilly? Ah! no, fratellino! Non sarebbe un regalo da farti.

Parlava con tuono calmo, avendo dato appena un lieve sussulto alle prime parole.

— Dunque, tutto è pronto? - riprese Pietro. - Consegnerai fra poco il tuo congegno al Ministero della guerra?

Un'esitanza apparve in fondo agli occhi leali di Guglielmo, ed egli fu sul punto di dir una menzogna. Poi, con tranquillità:

— No, v'ho rinunziato. Ho un'altra idea ora.

E questo lo disse con un così formidabile accento di risolutezza che Pietro non si arrischiò ad interrogarlo di altro, nè a chiedergli qual fosse quest' idea. Ma da allora in poi, rimase sotto l' impressione penosa di una specie di attesa, e sentì d'ora in ora nel maestoso silenzio dell'ava, nella fisionomia sempre più eroica e sublime di Guglielmo, l'immane e terribile cosa, crescere, crescere e finalmente riversarsi su Parigi.

Un dopo pranzo in cui Tommaso doveva recarsi all'officina Grandidier, si venne a sapere che Toussaint, il vecchio operaio, aveva avuto un altro colpo. E Tommaso promise di salire, passando, da quel povero diavolo che stimava molto per vedere se non si poteva essergli di qualche aiuto. Pietro si profferse per accompagnarlo, ed entrambi se ne andarono verso le quattro.

Nell'unica stanza dove i Toussaint mangiavano e dormivano, i due visitatori trovarono il meccanico seduto sopra una seggiolina bassa, accanto alla tavola, con l'aspetto di un fulminato. Era un' emiplegia, la quale, paralizzando tutto il lato destro, braccio e gamba, gli aveva anche invaso la faccia, per cui aveva perduto l'uso della parola, non mandando più che dei grugniti gutturali, incomprensibili. La bocca si torceva a sinistra, tutta la buona faccia rotonda, dalla pelle incallita, dagli occhi limpidi, era trasmutata da una contrazione d'angoscia terribile. L'uomo era atterrato a cinquant'anni, con la barba incolta e bianca come quella di un vecchio, le membra nodose, logorate dal lavoro, morte ormai ad ogni compito. E gli occhi soli vivevano, facendo il giro della camera, andando dall'uno all'altro; mentre madama Toussaint, sempre pingue anche quando non riusciva a saziarsi, rimasta operosa e di mente chiara nella sventura, si affaccendava attorno a lui.

— Toussaint, ecco una bella visita, il signor Tommaso che viene a trovarti col signor abate.

Si corresse placidamente.

— Col signor Pietro, suo zio... Vedi dunque che non ti si abbandona.

Toussaint volle parlare, ma lo sforzo impotente gli fece salire due grosse lagrime agli occhi, e fissò i nuovi venuti con un'espressione di angoscia indicibile, le mascelle tremanti.

— Non commuoverti - riprese la donna. - Il dottore ha detto che ti fa male.

Pietro aveva notato, entrando, due persone che si alzavano, ritirandosi un po' in disparte. E ravvisò ora con sorpresa madama Teodora e la piccola Celina, tutte e due vestite con decenza e coll' aspetto di persone che non patiscono. Erano venute a trovare l'una il fratello, l'altra lo zio, non appena saputa la disgrazia, con la bontà d'animo di creature dolenti che hanno esperimentato le peggiori sventure. Sembravano al riparo dalla miseria ora, e Pietro ricordò quello che gli avevano riferito sullo straordinario impulso di simpatia destatosi per la figlia dopo l' esecuzione del padre, i doni numerosi, tutt' una gara di generosità per adottarla, e finalmente l' adozione di un antico compagno di Salvat che l'aveva fatta tornare a scuola fintanto che fosse venuto il momento di farle imparare un mestiere, mentre madama Teodora era stata collocata come infermiera in una casa di salute. Era la salvezza per le due donne.

Mentre Pietro si avvicinava per abbracciare la piccola Celina, madama Teodora disse:

— Siete voi, signor abate, che ci avete portato fortuna. Sono cose che non si dimenticano e dico sempre a questa piccina di non omettere il vostro nome nelle sue preghiere.

— Dunque tornate a scuola, cara bambina?

— Oh! sì, signor abate, e sono molto contenta! Eppoi non ci manca più nulla.

Un'emozione improvvisa le ruppe la voce: balbettò, con un singhiozzo:

— Oh! se quel povero babbo ci vedesse!

Madama Teodora frattanto si congedava garbatamente da madama Toussaint.

— Addio dunque: ce ne andiamo. E' doloroso, pur troppo, quello che vi capita ed abbiamo voluto dirvi quanta parte vi prendiamo. Il male si è che quando la disgrazia ci piomba addosso, non si riesce a nulla, nemmeno col coraggio... Celina, vieni ad abbracciare lo zio... Povero fratello, mi auguro di vederti in piedi il più presto possibile.

Baciarono il paralitico sulle guancie e se ne andarono. E Toussaint, che aveva ascoltato e guardato, le seguì con gli occhi ancora così vivaci, così intelligenti, come incendiati dal rimpianto e dall'anelito di quella vita, di quell'attività a cui esse tornavano.

Per quanto fosse d'indole buona e serena, madama Toussaint si sentì presa da un senso d' invidia.

— Ah! povero il mio vecchio - disse dopo aver messo un guanciale dietro la schiena del suo uomo, hanno più fortuna di noi, quelle là! Dacchè hanno tagliato la testa a quel matto di Salvat, tutto va a gonfie vele per loro. Sono in salvo, hanno il pane assicurato.

Poi, volta a Pietro ed a Tommaso:

— Mentre noi siamo caduti definitivamente, siamo in terra, senza speranza di rialzarci. Che volete? Moriremo di fame; il mio povero uomo non è stato ghigliottinato, non ha fatto che lavorare tutta la vita, ed eccolo ridotto, come vedete, allo stato di una vecchia bestia che non è più buona a nulla.

Presidente. Io invito l'on. Ambrosoli a tenersi sull'argomento; si tratta di trasportare la data di una festa, e non di discutere lo Statuto. Non posso permettergli la discussione di un argomento che non è all'ordine del giorno! (Bravo — Approvazioni).

Ma l'on. **Ambrosoli** non se la dà per intesa e continua a dir cose che non piacciono nè al presidente nè alla maggioranza della Camera, la quale si abbandona a rumori e proteste d'ogni genere.

E il **Presidente** di nuovo invita l'oratore a tenersi alla legge in discussione altrimenti sarà obbligato a toglierli la parola. (Approvazioni).

On. **Colajanni** In nome dello Statuto i deputati non possono più parlare. (Rumori vivissimi e proteste).

L'on. **Ambrosoli** dopo aver proseguito ancora un po' a batter liberamente la campagna, conclude chiedendo al ministro di sospendere la discussione del progetto, e affermando essere necessario riformare la legge fondamentale del regno, nulla innovando, ma abolendone più d'un articolo. (Rumori vivi e prolungati).

Ristabilita la calma, prende la parola l'on. **Vischi** il quale avrebbe sperato che questo disegno di legge fosse passato senza discussione per esser votato all'unanimità.

Ma constatato il fatto contrario l'oratore con una forma veramente vibrata viene a ribattere le osservazioni dei due precedenti oratori.

E' d'accordo con l'on. Colajanni nel desiderare che un probabile atto di sovrana clemenza non abbia a comprendere i reati di carattere elettorale, ma non d'accordo con lui quando trae pretesto dagli errori commessi per negare che si debba festeggiare la legge che contribuì tanto a cementare l'unità e l'indipendenza della patria.

L'on. Colajanni ha parlato di affievolimento del sentimento unitario. Ebbene, sarebbe meglio invece guardare tutti, senza distinzione di parte al tempo in cui tutta Italia sarà veramente unita, tanto politicamente come nel sentimento di t[illegible] i suoi cittadini. (Bene!)

Se errori vi furono per opera di [illegible] che si succedettero al governo della pubblica cosa, quegli errori servirono se non altro a dimostrare come la compagine della patria sia talmente solida che nessuna colpa di governante può riuscire ad infirmarla! (Bravo).

Potrà lo Statuto essere in qualche sua parte difettoso....

On. **Colajanni**. Bisogna ridurre di diversi milioni la lista civile! (Urli e rumori in vario senso).

On. **Vischi** (continuando) .... si potrà discutere di modificazioni in seguito, ma in questo momento io credo sia meglio concederci un giorno di concordia e di soddisfazione per tributare onori a quei benemeriti padri nostri che seppero stringersi intorno ad una legge costituzionale su cui si inalzarono le basi incrollabili della fortuna d'Italia.

E festeggeremo lo Statuto anche perchè esso è il documento col quale una dinastia illustre acquistò di fronte al popolo d'Italia la sua più legittima ragion d'essere e di regnare! (Approvazioni in tutti i banchi meno che all'estrema Sinistra, dove si protesta urlando ferocemente contro l'oratore).

L'on. **Vagliasindi** pronuncia anche lui un discorsetto per dire che voterà in favore della legge, ma che però sarebbe meglio disposto ad appoggiare la sospensiva desiderata dal suo amico Ambrosoli. (Rumori).

×

Parla il governo. (Silenzio perfetto).

Onor. **Di Rudinì**. Dirò poche parole! A me pare che tanto l'on. Colajanni come l'on. Ambrosoli abbiano dimostrato che noi abbiamo perfettamente ragione di rimaner fedeli allo Statuto.

L'on. Colajanni, con una forma sua propria, ha voluto dire che lo Statuto del regno non è conforme ai suoi desideri!

On. **Colajanni**. L'avete distrutto voi! (Rumori).

On. **Di Rudinì** (continuando) ... e questo giudizio io deduco non solo dal suo discorso d'oggi, ma anche da tutti gli atti della sua vita parlamentare. (Approvazioni).

L'on. Ambrosoli pure ha mosso appunti allo Statuto, dicendo ch'esso deve essere modificato, ma in un senso del tutto opposto a quello che ha ispirato il discorso dell'on. Colajanni. Secondo l'uno lo Statuto è poco liberale, secondo l'altro concede troppo.

Orbene, questa disparità di vedute tra l'on. Colajanni da un lato e il neo rappresentante di un partito, che sorge adesso, dall'altro mi conferma anche più nella convinzione che noi abbiamo il dovere di rimanere saldamente fedeli allo Statuto che ci regge.

On. **Colajanni**. L'avete violato sempre!

On. **Di Rudinì**. E' difficile stabilire se qualche ministro abbia commesso errori di questo genere. Ma ci sono anche dei deputati che col loro contegno arrecano quotidiana offesa allo Statuto. (Bene!)

Questo consente che sia assicurato il trionfo della volontà nazionale, della quale è espressione la maggioranza del Parlamento.

Del resto io comprendo che vi sia chi possa non godere di questa solennità; ma siccome quelli che la pensano diversamente sono in maggioranza, così noi festeggeremo nel miglior modo possibile una ricorrenza la quale ricorda uno dei maggiori fasti della patria.

All'on. Ambrosoli, il quale ha detto che il governo non dovrebbe imporre festeggiamenti, fa notare come il popolo italiano da altra parte non abbia desiderio di quei mutamenti ai quali in senso contrario hanno accennato l'on. Colajanni e l'onor. Ambrosoli.

Il governo non impone festeggiamenti; intende solo mutare per quest'anno la data della festa nazionale, portandola al giorno del cinquantenario della promulgazione dello Statuto.

Invita quindi la Camera ad approvare la proposta del governo, sulla quale non avrebbero dovuto sorgere opposizioni, ma si sarebbe dovuto manifestare un accordo patriottico, unanime. (Vive approvazioni).

L'on. **Coppino**, che è relatore della legge, con voce debolissima in mezzo a un denso cerchio di colleghi scesi nell'emiciclo, dice che non si meraviglia delle opposizioni mosse a questo disegno di legge perchè egli intende appunto che la libertà significhi manifestazione di tutte le opinioni; e non vi è modo migliore di verificare gli effetti dello Statuto che quello di accertare come esso consenta liberamente quella manifestazione.

A quelli che hanno parlato della necessità di rivedere lo Statuto fa osservare come in molte cose lo spirito dello Statuto medesimo si sia mutato, senza che si sia avuto il bisogno di mutarne la lettera.

Il Governo non deve imporre festeggiamenti, ma esso deve partecipare nel modo più solenne a solennizzare una data memorabile. Perciò invita la Camera ad approvare il disegno di legge, ed a fare così una solenne dimostrazione dei suoi sentimenti patriottici. (Vive approvazioni).

L'on. **Ambrosoli** si è confessato. Egli ricorda come l'idea di una revisione dello Statuto sia stata sostenuta da conservatori rigidi come Marco Minghetti. Perciò non comprende come siano state accolte così male le sue parole e la sua proposta. Egli ad ogni modo voterà la proposta del Governo.

Presidente. Se non c'è altri che desideri parlare metterò ai voti l'unico articolo della legge.

L'on. **Barzilai** chiede la parola per un appello al regolamento.

Quando trattasi di un disegno di legge composto di un unico articolo non è ammessa la votazione per alzata e seduta.

Il **Presidente** gli dà ragione e ordina all'onorev. D'Aja'a Valva di far la chiama per la votazione a scrutinio segreto.

Si impiega un quarto d'ora circa per la votazione, quindi, lasciate aperte le urne, si procede innanzi nell'ordine del giorno.

Se ne vanno quasi tutti; rimangono nell'aula appena trenta deputati.

×

Le interpellanze.

I mulini natanti — L'on. **Mancini** vuol sapere dal ministro dei lavori pubblici se intenda revocare le disposizioni vessatorie inflitte a coloro che esercitano l'industria dei molini natanti nell'Adige, contenute nella circolare ministeriale 22 gennaio 1897, e successivamente confermate.

L'on. **Pavoncelli** fa sapere all'interpellante che furono concesse delle facilitazioni e assicura che l'amministrazione tratterà con la massima benevolenza gli interessati.

L'on. **Mancini** soddisfatto ringrazia.

La Nord-Milano. — L'on. **De Andreis** chiede al ministro dei lavori pubblici - a nome anche dei colleghi Turati, Nofri, Taroni e Prampolini - quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere verso la Società ferroviaria Nord-Milano, in seguito ai fatti pubblicamente denunziati e in parte assodati da un'ispezione governativa.

Domanda anche quali sieno state le conclusioni di essa e se non vi si sieno trovati gli estremi per deferire la ferrovia suddetta all'autorità giudiziaria.

L'on. **Pavoncelli** premette che è molto delicata la questione della possibile ingerenza del governo nei rapporti tra le Società ferroviarie e il personale; tuttavia terrà conto delle raccomandazioni dell'on. interpellante.

Quanto all'inchiesta sulla ferrovia *Nord-Milano*, risultarono infondate parecchie delle accuse mosse alla Società, mentre risultò vera l'accusa riguardante la non avvenuta restituzione del soprappiù indebitamente percepito sui biglietti e sulle spedizione delle merci.

Lo stato delle linee si riscontrò non abbastanza soddisfacente, onde furono impartite disposizioni perchè la Società riparasse.

La questione poi del personale non fu trascurata dal governo, che intervenne in suo favore presso la Società, e credo di essere riuscito a farne meglio rispettare gli interessi ed i diritti.

L'on. **De Andreis** replica domandando come procedette l'ispezione che — secondo lui — non produsse, per ingerenze estranee, i frutti che si aveva ragione di aspettarne.

Si obbligarono a firmare perfino i testimoni, con pericolo di compromettere la loro posizione!

On. **Prinetti** (per fatto personale.) Domando la parola!

L'onor. **De Andreis** continua raccomandando la sorte dei ferrovieri. Fanno così — esclama — i primi a denunciare le irregolarità. Si migliori il materiale, ma non si dimentichino gli operai!

L'on. **Prinetti** ricorda che quando assunse il ministero dei lavori pubblici un'inchiesta era stata ordinata dal suo predecessore. Essa riguardava l'andamento dell'amministrazione e il trattamento del personale.

La sua azione, se azione vi fu, venne solamente diretta a sollecitare l'opera lentissima di coloro che dell'inchiesta erano stati incaricati.

Quanto all'obbligo di firmare le deposizioni da parte dei testimoni, era inevitabile trattandosi di denunzie. Del resto l'inchiesta fu condotta col massimo rigore, e la *Nord Milano* fu anche obbligata ad acquistar nuovo materiale.

L'on. **Pavoncelli** replica che quando si tratta di pubblici servizi l'amministrazione dei lavori può intervenire, ma la cosa si sente molto più difficile e delicata quando si tratta di personale.

Del resto il ministro è disposto, nei limiti del possibile, a tenere conto delle raccomandazioni rivoltegli.

L'on. **De Andreis** torna ad affermare che l'indirizzo dell'inchiesta fu cambiato.

On. **Prinetti**. Non è vero! Non è vero!

De Andreis. E' vero! E così la pensa anche il senatore Porro!

Prinetti. Domando la parola!

L'on. **De Andreis** conclude che come il governo si occupa di vagoni e di rotaie, si abbia anche e a maggior ragione ad occupare di materiale umano!

L'on. **Prinetti** non consente all'on. De Andreis il diritto di porre in dubbio le fatte dichiarazioni.

On. **De Andreis**. Ma sicuro che l'ho!

On. **Prinetti**. Nè lei nè altri hanno questo diritto.

L'oratore fa sapere la breve storia precedette quell'inchiesta. Afferma di aver portato in essa una azione onesta e leale.

La questione del personale della *Nord-Milano* è molto differente da quella delle grandi reti che dipendono direttamente dallo Stato.

La *Nord-Milano* è una Società privata, e solo si potè ad essa imporre l'acquisto di altro materiale perchè trattavasi di servizio pubblico.

E così anche questo incidente è esaudito.

Le quote minime. — L'on. **Mancini** interpella i ministri delle finanze e del tesoro « per sapere se ad iniziare le agevolazioni di quella *acerba fiscalità* di cui si fa cenno nel discorso della Corona, intenda proporre un disegno di legge per l'abolizione delle quote minime, di quelle almeno, inferiori alle lire due, nonchè riformare, secondo giustizia sociale, le multe e la tabella dei compensi dovuti agli esattori erariali per gli atti coattivi, approvata coi decreti ministeriali 8 maggio 1892 ».

L'onor. **Branca** ricorda all'interpellante quanto ebbe a dire il ministro del tesoro in quella parte della sua esposizione finanziaria che si riferisce agli sgravii. Il governo manterrà i suoi impegni ed anche l'on. Mancini sarà contentato.

E l'on. **Mancini**, infatti, si dichiara fin d'ora abbastanza soddisfatto della risposta del ministro.

×

Relazioni.

L'onor. **Mezzanotte** presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Campi ed Oliva.

L'on. **Cambiamonsa** presenta quella sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Maccia per ingiurie; e finalmente l'on. **Fusinato** ne presenta un'altra sulle riforme al regolamento della Camera.

×

Presidente comunica che domani saranno posti all'ordine del giorno i seguenti due disegni di legge:

« Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

« Avanzamento ne' corpi militari della regia marina (approvato dal Senato.)

×

Il numero legale.

Il **Presidente** comunica altresì che la votazione a scrutinio segreto per anticipare la festa dello Statuto è riuscita nulla per mancanza di numero legale.

E con questo alle 6,45 si toglie la seduta.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Una sola interrogazione in principio di seduta, seguita subito dalla discussione del progetto di legge per anticipare al 4 marzo la festa dello Statuto.

La votazione a scrutinio segreto di questo progetto è riuscita nulla per mancanza di numero legale.

Sono venute poi alcune interpellanze, di cui una dell'onor. De Andreis sulla Società Nord-Milano, ha provocato un fatto personale fra l'interpellante e l'ex-ministro Prinetti.

L'on. Vienna ci telegrafa che ieri dinanzi la Giunta delle elezioni sostenne le ragioni di Passerini contro l'on. Frascara; non quelle dell'on. Altobelli contro D'Annunzio.

— Domani adunanze degli uffici alle 11. All'ordine del giorno vi è la convenzione con la Società del Benadir.

— L'on. Celli è stato nominato relatore del progetto polizia sanitaria degli animali.

AL SENATO

Il Senato è convocato per domani alle 3. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del governo.

IL BALLO A CORTE

Al ballo a Corte che si darà sabato 19, interverrà — a quanto si assicura — la principessa Milena, che giungerà a Roma da Napoli mercoledì o giovedì, insieme coi Principi di Napoli.

LA RIFORMA DEL CONSIGLIO SUPERIORE dell'istruzione

Giovedì 17 corrente alle ore 10 ant. si riunirà la Commissione che deve esaminare il progetto di legge: Disposizioni relative al Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Fanno parte di questa Commissione i senatori Serena, Boccardo, Vacchelli, Cannizzaro e Todaro.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha dichiarato contestata l'elezione del collegio di Comato (eletto Rondani).

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 14, ore 6 pom.

IL BALLO A PALAZZO REALE

Dopo una lunga serie di anni, si sono riaperte ieri l'altro le magnifiche sale del Palazzo Reale, per il ballo offerto alla società napoletana, dal Principe e dalla Principessa di Napoli.

Gli onori della festa furono fatti splendidamente dall'augusta coppia principesca, al cui fianco stavano le principesse Milena e Xenia del Montenegro.

La Principessa di Napoli vestiva un abito di amoerro rosa, ricamato di argento; il *corsage* era guarnito di *chiffon* rosa con fiori sul petto: sui capelli nero grande diadema di brillanti: collana di brillanti e molti braccialetti di brillanti.

Il Principe di Napoli vestiva in marsina, con le insegne dell'Annunziata e dell'Ordine Mauriziano; la principessa Milena vestiva il ricco costume nazionale montenegrino, gonna di amoerro gialla con corpetto rosso e oro, merletto nero sul capo, fermato da un fiore di brillanti: la principessa Xenia era in amoerro rosa.

Ometto la lista delle signore intervenute — ci vorrebbe una colonna della *Tribuna*. Vi basti sapere che v'erano tutti i più bei nomi, e tutte le più vezzose persone del gran mondo napoletano. Nelle *toilettes* bellissime, dominavano il bianco ed il rosa.

Bellissimo il *carnet* delle signore, opera del gioielliere Cagli, di Roma, che lo ha eseguito con ricchezza e con ottimo gusto. Era in argento cesellato stile *Empire*, a forma di uno scudo, con le due iniziali *E.* e *V.* nel mezzo, intrecciate: si apriva e nel mezzo vi era un cartoncino stampato dal Richter, con l'ordine delle danze: lungo l'orlo vi era un piccolo lapis d'argento legato con un cordoncino per segnare gli impegni. Questo fine gioiello tiene luogo anche di ricordo della splendida festa.

Zola alla Corte d'assise

(*Nostri telegrammi particolari*)

La giornata di ieri a Parigi ed in provincia
Il ritiro del secondo giurato

PARIGI, 14, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) L'intera giornata di ieri trascorse calmissima malgrado che una enorme folla di curiosi, attratti dal bel tempo, si riversasse nelle adiacenze del palazzo di giustizia a vedere la porta da cui entra ed esce Zola!

Però, come ho detto, non si ebbe a verificare alcun disordine.

D'altronde il prefetto fa ripetere essere egli fermissimo a non tollerarne di qualsiasi specie.

Il signor Bernheim (a cui furono l'altro giorno dai dimostranti rotti i vetri della fabbrica al *quai* Voltaire) si è recato al ministero dell'interno a dichiarare che ove non sia protetto chiuderà la fabbrica licenziando i suoi duemila operai e si recherà lui, la moglie o i cinque figli a Nizza o in qualche altro paese ove un israelita può vivere al sicuro.

Il ministro dell'interno, signor Barthou, impartì immediatamente ordini scritti per una sorveglianza speciale della fabbrica.

— Il giurato che si è ritirato sotto il pretesto di malattia chiamasi Leblond.

La causa del suo ritiro deve ricercarsi negli attacchi della *Libre Parole* che lo diceva un'anima perduta di Rothschild. In realtà Leblond, quale intraprenditore di lavori, trovasi in relazione con Rothschild e con numerose Congregazioni di carità; ma amando il quieto vivere preferisce ritirarsi.

— Il Consiglio municipale socialista di Calais ha telegrafato a Jaurès felicitazioni per l'energica attitudine da lui spiegata l'altro giorno alle Assise.

— La stessa calma di Parigi regnò ieri in tutta la Francia.

A Nancy gli antisemiti tennero una riunione alla fine della quale votarono felicitazioni a Drumont, a Rochefort e a Judet — l'amico di papa Leone redattore capo del *Petit Journal*.

Iersera a Nancy essendovi una ritirata con le fiaccole, la folla acclamò l'esercito e i pompieri accompagnando le musiche che eseguivano la Marsigliese e l'Inno cosacco!

Thiebaud parlò in una riunione privata ove fu votato un ordine del giorno stigmatizzante il sindacato giudaico-protestante. Nessun disordine.

— Ad Algeri cinquantino antisemiti tentarono ieri di rinnovare gli eccessi contro gli ebrei in via Babel-Amed.

Il pronto arrivo di pattuglie di tutte le armi che cominciarono a percorrere, oltre a questa, tutte le altre vie, impedì che si rinnovassero gli eccessi.

Vennero operati due arresti.

La seduta odierna
Un incidente Labori « Libre Parole »

PARIGI, 14, ore 12,55 pom. — (*Jacopo*) Prima che si aprissero i cancelli del Palazzo di giustizia verso la piazza Delfina, la solita folla di curiosi vi stava accalcata. Come i giorni precedenti, dei poveri diavoli che avevano avuto la santa pazienza di venire all'alba per occupare un posto accanto alla porta per cui entra il pubblico in piedi, mettevano in vendita quello che occupavano. I prezzi oggi sono rialzati; i giorni scorsi i posti in coda erano quotati tre franchi; oggi se ne domanda perfino dieci.

Appena entrato nel palazzo vengo a sapere che il processo durerà, per lo meno, fino a giovedì. Siccome la sessione generale si chiude domani, essa verrà prolungata. Il commercio che soffre assai per il prolungarsi della crisi non vede l'ora che cessi l'attuale stato di cose, per cui perfino i teatri — e specie l'*Opéra* — vedono diminuire i loro introiti.

L'entrata di Zola nel palazzo e nell'aula si è verificata senza incidenti. Potrebbe questo essere un buon segno anche per questa sera, visto che già anche la giornata d'ieri è passata tranquillissima. Tanto Zola quanto la sua signora sono usciti ieri di casa loro, varie volte, tranquillamente: nella via Bruxelles c'erano sempre pochi curiosi, ma nessuno emise, non dico un grido di ostilità, ma nemmeno una lieve esclamazione di disapprovazione.

La seduta si apre alle ore 12,15 in mezzo ad una gran calma.

Dopo le solite formalità il presidente legge un telegramma di Papillaud, redattore della *Libre Parole*, il quale smentisce quanto gli fu riferito aver detto nella udienza di sabato il deputato Jaurès intorno a dichiarazioni sue dalle quali appariva essere egli convinto che *Esterhazy* è l'autore del *bordereau*. Il Papillaud dichiara di avere detto soltanto che Esterhazy, parlando con lui, si credeva perduto a causa della rassomiglianza della sua scrittura con quella di Dreyfus.

Il senatore Prevost de Launay ha scritto una lettera al presidente Delegorgue confermando la protesta già pubblicata dal Papillaud nella *Libre parole*; ed anche di questa lettera viene data lettura.

Udremo in proposito, certamente, il Jaurès il quale in seguito alle pubbliche smentite di Papillaud e della *Libre Parole* ha già dichiarato su pei giornali che Esterhazy, secondo il Papillaud, aveva detto: « Quando venne pubblicato il *bordereau* per un momento mi credetti perduto. » Le due versioni, come vedete, si possono combinare.

Ad ogni modo Labori trae partito dal telegramma-protesta di Papillaud per dichiarare che la difesa si riserva di pubblicare proteste analoghe. Egli narra quindi che la *Libre Parole*, non contenta di attaccare Zola, stamane si scaglia anche contro di lui, Labori, dicendo che è di origine tedesca e marito di una signora inglese israelita; e dopo aver rilevato tutta la sconcezza di simili attacchi, che vorrebbero essere patriottici e sono soltanto triviali, soggiunge:

— Non sono naturalizzato, ma nacqui a Reims. Mia moglie non è israelita, e mio padre, alsaziano, fece la campagna del 1870 e in premio della sua condotta venne decorato con la croce della legion d'onore, in seguito a proposta del generale Boisdeffre. Da questo incidente i giurati giudichino della verità delle asserzioni di certa stampa, che vuole ingannarli. —

Queste parole vengono accolte da grandi applausi.

Viene quindi chiamato alla sbarra Jaurès il quale sotto il vincolo del giuramento conferma la sua deposizione di sabato, aggiungendo che per rendere più facile la sua smentita venne telegrafato a Papillaud una versione inesatta delle sue parole (1). Il Jaurès narra anche altri particolari che confermano l'esattezza della sua versione.

Bertillon nell'imbarazzo

Ore 1,40.

Esaurito questo incidente, viene chiamato il perito Bertillon.

Vi ricorderete che nella seduta di sabato il perito Bertillon non sapendo più come cavarsela di fronte alle incalzanti domande dell'avvocato Labori, si era riservato di chiedere al ministro della guerra il permesso di poter produrre i documenti giustificativi delle sue conclusioni parziali.

Oggi il Bertillon è costretto a venire alla sbarra per dichiarare che non potè ottenere nè dal ministro della guerra, nè dal prefetto di polizia, dal quale dipende la comunicazione dei documenti dei quali si era tenuto parola sabbato.

Domandatogli come mai abbia avuto tale rifiuto, Bertillon spiega che non chiese veramente il permesso di produrre i documenti, ma che, del resto, crede che la situazione sia tale da non consigliarne la produzione.

Labori si rassegna a non conoscere i criterii periziali del perito Bertillon, ma vorrebbe almeno delle spiegazioni intorno al famoso disegno strategico che, secondo sue precedenti dichiarazioni, avrebbe provato la colpa di Dreyfus, e glielo fa presentare.

Bertillon resta per un istante come interdetto.

Labori: — Riconoscete il disegno?

Bertillon: — Sì.

Labori: — Ebbene?

Bertillon — Ebbi torto, sabato, di lasciarmi trascinare a parlarne.

Labori — Affermo che questa è la copia fedele del disegno che vi servì per far condannare Dreyfus.

Bertillon sembra confuso.

Clemenceau vuol sapere da lui perchè il suo contegno è oggi tanto diverso da quello di sabato.

Bertillon dichiara che la sua situazione personale imbarazzata e tediosa gli vieta di rispondere.

Labori ammette che la situazione del perito Bertillon non sia delle più allegre, ma vuole ch'egli dichiari esplicitamente se il *bordereau* è di carattere di Dreyfus o di Esterhazy.

Bertillon non crede di poter rispondere.

Labori — Però non esitaste a parlarne nei giornali.

Ed in prova legge un articolo pubblicato dall'*Echo de Paris* in cui Bertillon affermava di aver trovato sulla carta asciugante della signora Dreyfus il documento decisivo della colpa dell'ex-capitano.

Rivolto quindi di nuovo al perito Bertillon gli dice:

— Chiedo alla vostra intelligenza che proviate, non che il *bordereau* è di Dreyfus, ma che non è di Esterhazy.

Presidente domanda al perito se il *bordereau* sia scritto da Esterhazy.

Bertillon — E' impossibile.

Presidente — Perchè?

Bertillon — E' di un altro.

Labori — Non voglio equivoci. Ho qui il *dossier* da cui appare che voi, Bertillon, trovaste la prova della colpa di Dreyfus nelle vostre convinzioni, non nella realtà delle cose.

Bertillon batte la campagna e continua a fare una figura veramente ridicola, anche quando pretende spiegare i sacri misteri della grafologia.

L'avv. Labori domanda al teste se ebbe sotto gli occhi i documenti segreti o soltanto brani di scritti di Dreyfus.

Il perito Bertillon risponde: « Non ho visto documenti segreti. »

L'avvocato Labori chiede allora: « Spiegatevi, davanti l'Europa che ci guarda, su che cosa e coll'aiuto di quali mezzi siete arrivato a dimostrare davanti al Consiglio di guerra che il *bordereau* era stato scritto da Dreyfus. »

Bertillon risponde: « Potrei farlo soltanto coll'appoggio dei documenti, che non sono più in mio possesso. » (Rumori).

Labori invita l'avvocato generale von Cassel a imporgli di rispondere.

Bertillon dichiara che per rispondere dovrebbe servirsi delle argomentazioni da lui fatte nel 1894, ma che è impedito a farlo dalla legge.

Labori esclama:

— Vorrei farvi parlare, ecco il mio solo obbiettivo. Avete veduto il *bordereau*?

Il presidente risponde lui: — Lo ha veduto; ma dal punto di vista del 1894.

Labori — Ha egli veduto il *bordereau* attribuito ad Esterhazy, o che era poi quello che servì a far condannare Dreyfus?

Bertillon — Sì.

Labori — Alla buon'ora. Dite, allora vi pareva naturale o contraffatto?

Bertillon — Non posso rispondere.

Il silenzio di Bertillon produce sinistra impressione.

Stanco delle tergiversazioni di Bertillon, Labori conchiude con veemenza designandolo:

— L'accusatore del 1894, eccolo là.

Bertillon si ritira turbatissimo e preoccupato. Il pubblico lo accompagna con rumori prolungati.

Altri testimoni

Ore 2.47 pom.

Il deputato Hubbard, che è cugino di Bertillon, dichiara che questi dopo avergli detto che il *bordereau* doveva essere di Dreyfus, sorto l'affare Esterhazy, lo vide di nuovo e gli disse: che non si doveva neppure far confronto di scritture, nè cercare la verità, perchè ne verrebbe la necessità della revisione, e dalla revisione la rivoluzione.

Hubbard aggiunge che il generale Yung gli avrebbe dichiarato circa l'affare Dreyfus che ciò che era stato fatto negli uffici del ministero della guerra era abominevole. (Movimenti prolungati).

Yves Guyot direttore del *Siècle* rende conto delle stravaganti lezioni grafologiche che gli diede Bertillon.

Interrogato che cosa pensi del processo Esterhazy risponde con frasi precise:

— Esso fu una parodia della giustizia.

Ma, egli soggiunge, se i francesi possono volutamente ingannare se stessi, fuori di Francia tutti gli Stati maggiori e tutti i diplomatici conoscono la verità sull'affare Esterhazy.

« Sono però lieto di constatare che tutta la parte eletta della nazione sta con Zola. »

E' quindi chiamato l'altro perito Teyssonier, il quale, diversamente dal Bertillon, si diverte a narrare prolissamente una quantità di storie grafologiche, che rimontano quasi all'epoca antidiluviana.

Il Teyssonnier, il quale esaminò il *bordereau* attribuito a Dreyfus, afferma l'identità degli scritti di Dreyfus colla calligrafia del *bordereau* ed assicura che il *fac-simile* del *bordereau* fu alterato per farlo somigliare alla calligrafia di Esterhazy.

Detto questo il teste accenna con grandi reticenze e dubbi, ad un tentativo di corruzione che sarebbe stato fatto su lui e ch'egli suppone tentato dal Comitato dreyfusiano per ottenere un'attenuazione del suo rapporto del 1894.

Secondo il Teyssonier narra il perito Crepieux. Jamin gli domandò un giorno quanto gli avesse fruttato l'affare Dreyfus. Teyssonnier gli rispose - ducento franchi.

Ebbene - soggiunse Crepieux - ciò potrebbe fruttarvi centomila e anche duecentomila franchi.

Teyssonnier respinse con indignazione quelle insinuazioni.

Molti applaudono, ma i più prima di pronunciarsi, aspettano l'inevitabile confronto.

L'udienza è sospesa.

Restano ancora da udirsi le deposizioni di una trentina di testimoni.

Si riprende l'udienza

Ore 5,05 pom. (Urgenza.)

Ripresa l'udienza viene richiamato Teyssonnier che rispondendo ad interrogazioni del presidente e dei difensori dichiara che gli fu insinuato che riceverebbe una somma considerevole qualora modificasse la sua relazione in senso favorevole a Dreyfus.

Il testimonio dice poscia che il *bordereau* era scritto in modo da alterare l'abituale calligrafia dell'autore.

L'ex-guardasigilli Trarieux, richiamato, spiega con facile parola le relazioni che ebbe col perito Teissonier, e le ragioni che lo persuasero che il *bordereau* non era opera di Dreyfus, adducendo oltre alla evidente disuguaglianza della scrittura altri particolari non meno convincenti.

Il teste rileva certe contraddizioni esistenti fra la deposizione di Teyssonnier circa il *bordereau* e le dichiarazioni precedentemente da lui fattegli sullo stesso *bordereau*, e dice che dopo avere esaminato i documenti mostratigli da Teyssonnier, la calligrafia del *bordereau* gli sembrò diversa da quella di Dreyfus.

Il perito Chavannet non può pronunciarsi sul quesito se il *bordereau* sia stato scritto *currenti calamo* o se la scrittura ne sia stata alterata; però dichiara che non condannerebbe nessuno in base a semplici perizie, se non concorressero anche a determinare la convinzione anche delle prove morali.

Gobert, perito della Banca di Francia, quegli che venne richiesto prima del suo parere e poi messo da parte perchè non faceva il giuoco dell'accusa contro Dreyfus, dichiara essere impossibile pronunciarsi sopra *fac simili*, essendo necessario l'esame dei documenti originali.

Quanto al resto, si trincera dietro al segreto professionale.

Belhomme dichiara che parte del *bordereau* fu scritta correntemente e parte venne decalcata.

Dopo di ciò levasi la seduta.

L'incidente Forzinetti-Lebrun-Renaud

Il nostro corrispondente parigino ci ha telegrafato di un incidente avvenuto al Palazzo di giustizia fra il maggiore Forzinetti ed il capitano Lebrun-Renaud, a proposito della presunta confessione di Dreyfus. Ecco come questo incidente è narrato dall'*Aurore*:

Durante l'ultima sospensione d'udienza, il capitano Lebrun-Renaud passeggiava nel corridoio, quando, in mia presenza, egli fu abbordato dal comandante Forzinetti che gli disse:

— Un giornale pretende che voi dichiaraste ad un deputato di non avermi mai detto nulla a proposito di Dreyfus. Invece voi sapete molto bene che, interrogato da me, mi dichiaraste sei mesi addietro che mai Dreyfus vi aveva fatto delle confessioni.

Visibilmente imbarazzato, il capitano Lebrun-Renaud cerca di sfuggire, con una sapiente ritirata, alla domanda che gli vien fatta: ma il comandante Forzinetti lo segue:

— Vediamo, voglio rinfrescarvi la memoria. Voi aggiungeste persino che avevate avuto molte seccature per tutto quest'affare, e che in seguito alle chiacchiere raccolte dai giornali eravate stato chiamato al ministero della guerra e poi alla presidenza della Repubblica.

Siccome il capitano Lebrun-Renaud seguitava a non rispondere e cercava di entrare in una stanza, il comandante Forzinetti lo afferrò per la tunica gridandogli:

— Se voi avete tenuto il linguaggio che vi attribuiscono, siete un infame mentitore!

Le persone presenti s'interposero. Il generale Gonse, che assisteva all'incidente, disse a Forzinetti:

— In questo momento si hanno i nervi sovreccitati. Andiamo, comandante, calmatevi.

E questo fu tutto. Il capitano Lebrun-Renaud tornò tranquillamente nella sala dei testimoni d'accusa, mentre il generale Gonse scambiava una stretta di mano col comandante Forzinetti.

Un redattore del *Temps* avendo chiesto al maggiore Forzinetti se questo racconto era esatto, ne ricevette questa risposta affermativa:

E' assolutamente esatto. Soggiungo che nel rapporto, diretto secondo l'uso dal capitano al suo capo di corpo sulla missione di capo posto che gli fu affidato il giorno della parata di degradazione non esiste traccia. Se c'è un rapporto del capitano Lebrun-Renaud che menziona confessioni fatte da Dreyfus, fu fatto troppo tardi.

(1) Jaurès sabato disse effettivamente che « Papillaud aveva detto pubblicamente di credere alla colpa di Dreyfus ma che a suo avviso l'Esterhazy era quasi autore confesso del *bordereau*. »

La cause della morte di Kalnoky

VIENNA, 14. — Circa la malattia che determinò la morte dell'ex-ministro degli affari esteri, conte Kalnoky, il *Fremdenblatt*, dice che il conte Kalnoky si pose a letto causa una indisposizione che rivestiva il carattere di *influenza*. Questa sul principio non sembrò di natura tale da suscitare preoccupazioni, ma al quarto giorno assunse improvvisamente carattere così grave che cagionò la morte dell'infermo.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Sia dall'estero, come dalle altre piazze italiane, ci giunsero avvisi di fermezza, tanto che anche qui fummo discretamente sostenuti per la Rendita.

Esorditi a 93.85, ci mantenemmo intorno a questo prezzo nella prima riunione, e nella seconda — conosciuta l'apertura di Parigi 94.[illegible] ed il corso successivo 94.35 — si quotò fino a 93.87 1/2, restando così domandata alle 3 pom.

Non molto attivo il mercato dei valori. Gas 828 — Credito fondiario Italiano 476 — Condotte 217 1/2 — Molini 157 — Omnibus 205, 206 — Metallurgiche 141 3/4, 142 — Risanamento 32 1/2.

Leggermente più fiacchi i cambi: Francia 105.15 — Londra 26.54 1/2 — Germania 129.85.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude calmo 94.30. Qui inattivi 93.67.

PARIGI, 14, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 94.25 — chiusura 94.32.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 15 febbraio 1898)
Pezzi d'oro [illegible] [illegible] alle 100 lire da farsi con carta[illegible] . . . L. 105.16

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

« Alcuni giorni più tardi un pescatore ritirando le reti tese la sera prima, portò alla superficie dell'acqua il corpo inanimato di cui i ganci di una delle sue reti avevano afferrato le vesti.

« Fu prevenuta subito la procura di Parigi per telegramma dal commissario di polizia di Joinville, e i rappresentanti della legge si recarono, senza perdere un minuto di tempo, sul teatro del delitto.

« Grazie all'abilità superiore, alla stupefacente chiaroveggenza dell'eminente magistrato incaricato della istruttoria dell'affare, i colpevoli sono stati scoperti e arrestati nella mattina, venendo sequestrata loro l'argenteria rubata e un portafoglio appartenente alla loro vittima, ciò che rendeva ogni diniego impossibile.

« Questi scellerati, di cui ignoriamo ancora i nomi, sono stati trasferiti a Parigi la sera stessa e rinchiusi alle carceri del Deposito.

« La signora contessa Lagarde, notabilità parigina assai in vista, è in preda alla più profonda disperazione.

« Domani daremo ampi particolari su questo dramma terribilmente truce che spaventa i pacifici abitanti di Joinville e dei dintorni. »

Dopo la loro spedizione della notte dal 10 agli 11 aprile, in cui avevano corso gravi rischi senza raccogliere il menomo profitto, il Bamboccione e la Scoiattola si erano tenuti nascosti nel loro alloggio della via Le Regrattier.

Il Bamboccione si sentiva divenire singolarmente timido.

Il fiasco del tentativo così ben combinato, e il delitto di cui egli era stato testimone insieme alla Scoiattola, gli davano da pensare.

Egli aveva veduto ove i casi i più impossibili a prevedere, o un concorso di circostanze tanto strane che erano inverosimili, potevano condurre dei semplici svaligiatori che esercitano tranquillamente il loro mestiere disonesto.

Un fremito gli agghiacciava l'epidermide al pensiero che se non avessero avuto l'intelligenza di abbandonare il prodotto del loro furto, essi si potevano trovare coinvolti in un sanguinoso affare dal quale sarebbe stato loro ben difficile, se non completamente impossibile, trarre le gambe.

Come provare, avendo commesso il primo delitto, che non entravano affatto nel secondo?

La Scoiattola divideva le sue ansie, la sua agitazione, e sin dal mattino del 13, scese a comprare un giornale, volendo sapere se vi si parlasse degli avvenimenti svoltisi l'antivigilia a Joinville.

Ella prese il latte dal vaccaio, si fece dare il numero del *Petit Journal* del giorno e risalì i suoi cinque piani.

Il Bamboccione, steso sul letto, stava fumando a pipa.

— Hai il giornale? - chiese egli.

— Sì, eccolo - rispose la Scoiattola tendendogli il foglio. - Dagli un'occhiata mentre io vado a preparare la nostra prima colazione e se vi è qualche cosa concernente l'affare chiamami.

E scomparve nel bugigattolo affumicato che serviva di cucina.

Roberto Dauphin spiegò il giornale e gettò gli occhi sulla prima pagina.

— Ah, corpo di mille diavoli, vi è! - mormorò egli vedendo le lettere grosse del titolo citato più sopra. Accidenti, non hanno messo un pezzo a scoprire il mistero!...

E si mise a leggere a bassa voce l'articolo, con un'ansia crescente ad ogni frase, ad ogni parola.

Delle fredde goccie di sudore gli imperlavano le tempie.

Quando ebbe terminato disse ad alta voce, alzandosi sul letto, pallido di terrore:

— Ah, è una cosa straordinaria, invero straordinaria!...

Poi gridò:

— Ehi, Scoiattola, vieni qui figlia mia, fa presto...

La giovane accorse alla chiamata.

— Che cosa c'è? - fece ella. - Qualche novità? Che cosa può essere, bimbo mio, per ridurti in questo stato? Sei più bianco dei più infarinati dei *Pierrot* in carnevale.

Roberto gli porse il giornale ripetendo:

— Ah, sì, perbacco, è una cosa straordinaria!.... straordinaria!

— Infine di che cosa si tratta?

— Fa presto a leggere, e vedrai se è straordinaria!...

La Scoiattola, tenendo il giornale con mano tremante, divorò l'articolo.

Quando ebbe terminato il suo pallore e il suo turbamento agguagliavano quei di Roberto Dauphin.

— I colpevoli arrestati - balbettò ella - i ladri che hanno svaligiato la villa... gli assassini. Che cosa vuol dire tutto ciò?...

— Eh, perbacco, non è difficile a indovinare! - replicò il Bamboccione.

— Allora spiegami il *rebus*, perchè non ci capisco un'acca.

— Ecco come è andata, stupidella! l'argenteria e gli altri oggetti da me lasciati nella cassa, sotto la tenda ove ci siamo rifugiati, sono stati rinvenuti... e coloro che vi hanno messo le mani sopra sono accusati di avere ucciso l'individuo che noi abbiamo veduto avvicinarsi alla porticina del parco, avanti al vecchio sbarramento.

— Il conte di Lagarde!

— Eh, sì, il proprietario della villa che abbiamo svaligiata!

— Sembra una favola!...

— Ma poco allegra...

— Ah, davvero!

— Dei poveri diavoli pagheranno certamente i cocci rotti!

— Dei poveri diavoli! - esclamò la Scoiattola. Tu chiami povero diavolo l'individuo in tuba, cravatta bianca e solino, che ha lavorato di coltello nella notte, sotto la luna?...

— E tu credi che è quel figuro che è stato agguantato? Gli arrestati sono coloro i quali non hanno fatto altro che impossessarsi dell'argenteria della villa...

— Ebbene allora hanno proprio ragione di lodare il fiuto del giudice istruttore! E' un vero colmo! Vorrei conoscere il suo indirizzo per inviargli la nostra carta da visita pel capodanno!...

— E' inutile scherzare... ti dico che non è una cosa allegra...

— E io dico come te, ma che farci?

— Noi lascieremo accusare degli innocenti!

— Degli innocenti?

— Diamine, sì!

— Ma come!... E il portafoglio del proprietario assassinato rinvenuto in loro possesso, dunque non li accusa?

— Il portafoglio... il portafoglio... in fondo non prova nulla... Un caso può forse averlo ben fatto cadere nelle loro mani... L'argenteria e i gingilli vi sono ben caduti senza che essi si immischiassero della faccenda, e senza che sospettassero di nulla...

— E' vero, ma che possiamo farci noi?... Vuoi forse che andiamo a trovare il capo della pubblica sicurezza per dirgli: *Voi avete le traveggole... Siamo noi che abbiamo svaligiato la villa...?*

— Questo non andrebbe mai fatto, perchè saremmo subito messi al sicuro... Senza contare che quando si è fra le zanne di quei signori, non si sa mai come se ne esce.

— Allora, acqua in bocca...

— E' la più sicura e la più prudente... Ma ci troviamo coinvolti, ad ogni modo, in un bel pasticcio che ci impedirà di dormire per più di una notte...

XXVIII.

Il Bamboccione fece spallucce.

— Cominci ad avere delle idee nere? - chiese egli.

— No, replicò la Scoiattola, ma penso che senza l'argenteria quei poveri diavoli non sarebbero a quest'ora nel ginepraio...

— Preferiresti che ci trovassimo al loro posto?

— Non dire sciocchezze! Certo il *qui pro quo* è tremendo per coloro che sono stati tratti in arresto, ma infine non ci sono nè fratelli, nè cugini. Il giornale non dice neppure i loro nomi. E d'altronde, anche se li conoscessimo, non ci andremmo a compromettere noi per cavarli di imbarazzo!... In questo basso mondo ognuno fa per sè! Noi potevamo essere arrestati laggiù ed essere incolpati anche dell'assassinio, e in tal caso l'avremmo fatta bella. Dal momento che essi non hanno nulla sulla coscienza, troveranno ben modo di provarlo!... Ma sento il mio caffè e latte che bolle e se ne va! - esclamò la Scoiattola.

E si precipitò nella cucina, mentre Roberto Dauphin curava più del solito la propria toilette.

Allorchè la giovane ricomparve, portando il caffè, lo guardò con una certa sorpresa.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.